

Copia autore.
Vietata la diffusione.

SATAA

Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica

1. Emanuele Greco, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, Tomi 1-8, Atene-Paestum 2010-
2. Maria Chiara Monaco, *Halirrhothios. Krenai e culti alle pendici meridionali dell'Acropoli di Atene*, in preparazione
3. Daniela Marchiandi, *I periboli funerari nell'Attica classica: lo specchio di una 'borghesia'*, Atene-Paestum 2011
4. Laura Ficuciello, *Le strade di Atene*, Atene-Paestum 2008
5. Giovanni Marginesu, *Gli epistati dell'Acropoli. Edilizia sacra nella città di Pericle, 447/6-433/2*, Atene-Paestum 2010
6. Ada Caruso, *Akademia. Archeologia di una scuola filosofica ad Atene da Platone a Proclo (387 a.C. - 485 d.C.)*, Atene-Paestum 2013
7. Santo Privitera, *Principi, Pelasgi e pescatori. L'Attica nella Tarda Età del Bronzo*, Atene-Paestum 2013

Copia autore.
Vietata la diffusione.

Scuola Archeologica Italiana di Atene

SATAA
· 1 ·

Emanuele Greco

Topografia di Atene

Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.

con la collaborazione di

Riccardo Di Cesare, Fausto Longo, Daniela Marchiandi

Tomo 3*

Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico

* *Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli*



Pandemos

Atene-Paestum 2014

**Copia autore.
Vietata la diffusione.**

SATAA

Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica

Direttore della Collana

Emanuele Greco

Coordinamento redazionale

Fausto Longo

Redazione tomo 3

Fausto Longo, Riccardo Di Cesare, Daniela Marchiandi

Per la correzione delle bozze si ringrazia

Federica Mirabella e Giuseppe Rignanese

Tomo 3

Contributi di

Gregorio Aversa, Paolo Bonini, Chiara Bernardini, Francesco Camia, Elena Carando, Menico Caroli, Riccardo Di Cesare, Carmelo Di Nicuolo, Emanuele Greco, Silvio Leone, Fausto Longo, Carmelo G. Malacrino, Daniela Marchiandi, Giovanni Marginesu, Maria Chiara Monaco, Annalisa Polosa, Giuseppe Rignanese, Marta Saporiti, Michele Scafuro

Cartografia e redazione del quadro topografico

Ottavia Voza

Progetto grafico e rielaborazione immagini

Massimo Cibelli

Impaginazione

Pandemos Srl

Volume realizzato con il finanziamento di ARCUS SpA - Progetto "Lessico Topografico di Atene"

Emanuele Greco, Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.,

Tomo 3: Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico

ISBN 978-88-87744-40-8 (due tomi indivisibili)

© Copyright 2014

Scuola Archeologica Italiana di Atene

Distribuzione

Edizioni Pandemos srl

via Magna Grecia - casella postale 62 - 84047 Paestum (Sa)

Tel./Fax 0828.721.169

www.pandemos.it - info@pandemos.it

**Copia autore.
Vietata la diffusione.**

TOMO 1 - Acropoli, Areopago, tra Acropoli e Pnice

1. L'ACROPOLI E LE PENDICI
2. L'AREOPAGO E LE PENDICI
3. IL QUARTIERE TRA ACROPOLI E PNICE

TOMO 2 - Colline sud-occidentali e valle dell'Ilisso

4. LE COLLINE SUD-OCCIDENTALI E *KOILE*
5. L'AREA MERIDIONALE DELLA CITTÀ E LA VALLE DELL'ILISSO
6. TRA L'*OLYMPIEION* E L'ACROPOLI

TOMO 3 - Quartieri a nord dell'Acropoli e Agora del Ceramico

7. L'AREA NORD-ORIENTALE E LA VIA PER IL LICEO
8. L'AREA A NORD DELL'ACROPOLI
9. IL *KOLONOS AGORAIOS* E L'AGORA DEL CERAMICO

TOMO 4 - Ceramico, *Dipylon* e Accademia

10. I QUARTIERI OCCIDENTALI: IL CERAMICO INTERNO E IL DEMO DI MELITE
11. DAL *DIPYLON* ALL'ACCADEMIA

TOMO 5 - Dall'Asty al mare

12. LE LUNGHE MURA
13. IL FALERO
14. IL PIREO

TOMO 6 - *Lexicon Topographicum Urbis Athenarum*

TOMO 7 - Per una storia dello sviluppo urbano

1. DAL MICENEO ALL'ETÀ ARCAICA
2. L'ETÀ CLASSICA
3. L'ELLENISMO
4. L'ETÀ ROMANA

TOMO 8 - Storia degli studi, bibliografia e indici analitici

1. PER UNA STORIA DEGLI STUDI SULLA TOPOGRAFIA DI ATENE
2. BIBLIOGRAFIA RAGIONATA
3. INDICI

Copia autore.
Vietata la diffusione.

Copia autore.
Vietata la diffusione.

Indice

Abbreviazioni e organizzazione dell'opera	597
Sintesi storico-topografiche e schede dei monumenti	601
7 - L'area nord-orientale e la via verso il Liceo	
<i>Quadro generale storico-topografico</i> - Daniela Marchiandi	603
7.1 Il settore nord-est delle mura e la Porta VII di od. Dragatsaniou [D. Marchiandi]	629
7.2 La Necropoli Nord-Est [D. Marchiandi]	631
7.3 Il Ninfeo del Lykabettos [A. D'Amico, F. Longo]	638
<i>F. 49 - L'acquedotto di Adriano</i> [D. Marchiandi]	642
7.4 Le mura e la Porta VIII di od. Apollonos-Pendelis (cd. di Diochares) [F. Longo]	647
7.5 Il <i>balaneion</i> di od. Voulis-Apollonos (di Diochares?) [C. Di Nicuolo]	649
<i>F. 50 - Balaneia dell'Atene di età classica e tardoantica</i> [C. Di Nicuolo]	652
7.6 La <i>domus</i> tardoromana di od. Apollonos-Nikis (cd. Bagni di Diochares) [F. Longo]	655
7.7 Le strutture di od. Thoukydidou 6 [C. Di Nicuolo]	657
7.8 Un tratto del fiume Eridano presso la Piazza del Milite Ignoto [F. Longo]	658
7.9 Le strade nell'area extramuranea a est dell' <i>Asty</i> [F. Longo]	659
7.10 La Necropoli Est di pl. Syntagmatos [F. Longo]	663
7.11 Il <i>chalkourgheion</i> di pl. Syntagmatos e il peristilio [F. Longo]	668
<i>F. 51 - Palestre dell'Atene di età classica e tardoantica</i> [C. Di Nicuolo]	670
7.12 Resti di un edificio di età classica (cd. Palestra del Liceo) e l' <i>ergasterion</i> ellenistico tra le od. Xenofondos e Othonos [C. Di Nicuolo]	673
7.13 Apprestamenti idraulici nel settore a est dell' <i>Asty</i> [F. Longo]	674
<i>F. 52 - Il cd. Acquedotto di Pisistrato</i> [D. Marchiandi]	677
7.14 Il grande complesso termale di pl. Syntagmatos [A. D'Amico]	685
7.15 Il tratto di mura di Valeriano all'angolo tra leof. Vassilissis Sofias e pl. Syntagmatos [D. Marchiandi]	687
7.16 La <i>domus</i> della collina del Parlamento [D. Marchiandi]	689
7.17 La <i>domus</i> dell'Ethnikos Kipos [F. Longo]	691
7.18 La necropoli submicenea e protogeometrica della caserma degli Efzones [F. Longo]	693
7.19 Le tombe protoclassiche ed ellenistiche e la necropoli romana tra leof. Vas. Sofias e od. Irodou Attikou, presso la caserma degli Efzones [F. Longo]	694
7.20 Le strutture romane e tardoantiche presso la caserma degli Efzones [F. Longo]	695
<i>F. 53 - Il Liceo: il santuario di Apollo, il ginnasio, il kepos di Teofrasto</i> [D. Marchiandi]	698
7.21 L'edificio di od. Righillis [F. Camia]	703
7.22 Periboli funerari e <i>ergasteria</i> lungo la strada per la Mesogea (Evangelismos) [F. Longo]	705

Copia autore.
Vietata la diffusione.

8 - L'area a nord dell'Acropoli

<i>Quadro generale storico-topografico</i> - Riccardo Di Cesare	709
<i>Tra l'Acropoli e l'Eridano</i>	
8.1 I tratti delle mura cd. posterule nell'area di Hag. Dimitrios Katiforis [R. Di Cesare]	745
<i>F.54 - Lo Ptolemaion</i> [R. Di Cesare]	749
<i>F.55 - Il Diogheneion</i> [R. Di Cesare]	752
8.2 L'Edificio di od. Adrianou (cd. <i>Pantheon</i>) [C.G. Malacrino]	753
<i>F.56 - Il 'Santuario comune di tutti gli dei' (cd. Pantheon)</i> [S. Leone]	756
<i>F.57 - L'Agoranomion</i> [S. Leone]	757
8.3 Le strutture ad est dell'Agora Romana e il cd. <i>Agoranomion</i> [C.G. Malacrino]	759
8.4 Portico(i) di età ellenistica lungo il cd. <i>Agoranomion</i> [R. Di Cesare]	762
8.5 La Torre dei Venti [C.G. Malacrino]	765
8.6 La forica e l'esedra [C.G. Malacrino]	768
8.7 L'Agora Romana [C.G. Malacrino]	770
<i>F.58 - L'agora di Pausania 1.17.1-2</i> [S. Leone]	776
8.8 Il quartiere abitativo precedente all'Agora Romana e alla Biblioteca di Adriano [S. Leone]	778
8.9 La Biblioteca di Adriano [C.G. Malacrino]	780
<i>Area di pl. Mitropoleos</i>	
8.10 Le strutture e la strada [77] rinvenute nella cripta della Cattedrale (Mitropoli) [F. Longo]	789
8.11 L'edificio tardoantico di od. Paleologou Benizelou [C. Di Nicuolo]	791
<i>A nord dell'Eridano</i>	
8.12 L'Edificio di od. Lekka [C. Di Nicuolo]	793
8.13 L'Edificio di od. Praxitelous [D. Marchiandi]	795
8.14 La Casa di od. Aristidou [F. Longo]	796
8.15 Il santuario di una fratria: l'altare di Zeus <i>Phratrios</i> e Atena <i>Phratria</i> e la strada [74] di pl. Karamanou [C. Bernardini]	797
<i>F.59 - Gli Apatouria</i> [D. Marchiandi]	799
8.16 L'Edificio di od. Vissis: cd. Santuario dell' <i>Heros Iatros</i> [C. Bernardini]	801
<i>F.60 - Il Santuario dello Heros Iatros</i> [F. Longo]	802
8.17 Edificio di età romana su od. Miaouli [S. Leone]	804
8.18 Strutture di età classica, ellenistica e romana lungo od. Hag. Eleousis [S. Leone]	805
8.19 Un tratto dell'Eridano in pl. Monastirakiou [D. Marchiandi]	806
8.20 Resti di strutture e un incrocio stradale tra od. Theklas e Ermou [F. Longo]	807
8.21 La casa di od. Pittakis [F. Longo]	809
8.22 Il <i>naiskos</i> e la strada [68] di od. Christokopidou [C. Di Nicuolo]	810
8.23 Il santuario di Eracle di Hag. Filippou [C. Bernardini, F. Longo]	812
<i>Verso Acarne</i>	
8.24 La Porta VI di pl. Kotzia (<i>Acharnikai Pylai</i>) [D. Marchiandi]	815
<i>F.61 - L'Acquedotto di Acarne</i> [D. Marchiandi]	819
8.25 La necropoli e la viabilità suburbana presso le Porte di Acarne (aree di pl. Kotzia e pl. Omonias) [C. Bernardini, F. Longo]	821
8.26 Gli <i>ergasteria</i> nell'area di pl. Kotzia [D. Marchiandi]	825
<i>Tra pl. Kotzia e il Ceramico</i>	
8.27 La colonna romana presso la chiesa di Hag. Ioannis stin Kolona [D. Marchiandi]	827
8.28 La Casa di od. Evripidou-Menandrou [F. Longo]	828
8.29 Resti di età ellenistica in od. Sarri 3 e 4 [S. Leone]	830

Copia autore
Vietata la diffusione.

8.30	Resti di complessi termali su od. Sarri e su od. Lepeniotou [S. Leone]	831
8.31	La Porta (XVI) di od. Evripidou [D. Marchiandi]	832
8.32	Il tratto di mura nord-ovest e la Porta V di od. Dipylou-Leokoriou (ex <i>Eriai</i> , ora <i>Hippades</i>) [D. Marchiandi]	835
8.33	La Necropoli di pl. Eleftherias [D. Marchiandi]	839
8.34	Un quartiere abitativo e artigianale fuori della Porta V (ex <i>Eriai</i> , ora <i>Hippades</i>) [D. Marchiandi]	846

9 - Il Kolonos Agoraios e l'Agora del Ceramico

	<i>Quadro generale storico-topografico</i> - Fausto Longo	849
	<i>L'Agora del Ceramico e i suoi 'predecessori'</i> - Emanuele Greco	895

	<i>F.62 - Gli scavi dell'Agora del Ceramico</i> [G. Aversa]	918
--	---	-----

Il Kolonos Agoraios

9.1	<i>L'Hephaisteion</i> [F. Longo]	923
	<i>F.63 - La decorazione scultorea e architettonica dell'Hephaisteion:</i> <i>frontoni, metope, fregio ionico</i> [F. Longo]	929
	<i>F.64 - Il gruppo di Efesto e Atene nell'Hephaisteion</i> [F. Longo]	935
	<i>F.65 - Gli Hephaistia</i> [F. Longo]	939
9.2	<i>L'Arsenale</i> [F. Longo]	941
	<i>F.66 - L'Eurysakeion</i> [R. Di Cesare]	943

L'angolo nord-occidentale

9.3	'Le Erme' [R. Di Cesare]	945
9.4	La Stoa Nord-Occidentale (<i>Poikile</i> o delle Erme) [R. Di Cesare]	949
	<i>F.67 - La Stoa Poikile</i> [R. Di Cesare]	953
	<i>F.68 - La Stoa delle Erme</i> [R. Di Cesare]	956
	<i>F.69 - L'Hipparcheion</i> [R. Di Cesare]	959
9.5	La cd. Porta con il monumento della vittoria su Plistarco [R. Di Cesare]	960
9.6	La canalizzazione dell'Eridano [R. Di Cesare]	962
9.7	L'edificio commerciale a nord della Stoa [R. Di Cesare]	964
9.8	L'altare arcaico [R. Di Cesare]	966
9.9	Il Tempio Nord-Occidentale [R. Di Cesare]	968
9.10	La Casa del pozzo J 2:4 [R. Di Cesare]	969
	<i>F.70 - La mutilazione delle erme, la profanazione dei misteri e le 'stele attiche'</i> [G. Marginesu]	971
9.11	La fondazione in <i>poros</i> [R. Di Cesare]	973
9.12	Le terme romane [R. Di Cesare]	973
9.13	La via delle Panatenee [R. Di Cesare]	975
9.14	L' <i>abaton</i> all'incrocio (' <i>Crossroads Enclosure</i> ') e il pozzo [R. Di Cesare]	978

Lato occidentale

9.15	La Stoa <i>Basileios</i> e il <i>lithos</i> [R. Di Cesare]	981
9.16	Le strutture alle spalle della Stoa <i>Basileios</i> e della Stoa di Zeus [R. Di Cesare]	987
9.17	La Stoa di Zeus <i>Eleutherios</i> [R. Di Cesare]	992
9.18	Il <i>Great Drain</i> e gli altri condotti di adduzione e di drenaggio dell'Agora [F. Longo]	997
9.19	Il cd. santuario di Apollo <i>Patroos</i> : il tempietto tardoclassico e la precedente struttura absidata [F. Longo]	1001
	<i>F.71 - Il culto di Apollo Patroos ad Atene</i> [M. Saporiti]	1004
	<i>F.72 - La statua di Apollo Patroos e le statue di dei ed eroi nell'Agora</i> [S. Leone]	1006

Copia autore.
Vietata la diffusione.

9.20	Il cd. sacello/ <i>naiskos</i> di Zeus <i>Phratrios</i> e Atena <i>Phratria</i> [F. Longo]	1010
9.21	Il <i>theatron</i> con i gradini in <i>poros</i> e le altre strutture sulle pendici orientali del <i>Kolonos Agoraios</i> [F. Longo]	1011
9.22	L'Area tra il <i>Metroon</i> ellenistico e il cd. Tempio di Apollo <i>Patroos</i> : resti di un edificio, il pozzo di fusione e il cd. Tempio di <i>Meter</i> [F. Longo]	1015
9.23	Gli Edifici A-E [C. Bernardini]	1017
9.24	Il Vecchio <i>Bouleuterion</i> [F. Longo]	1021
9.25	Il Nuovo <i>Bouleuterion</i> e il <i>propylon</i> d'ingresso [F. Longo]	1023
9.26	Il <i>Metroon</i> ellenistico [F. Longo]	1026
9.27	L'Edificio F [C. Bernardini]	1030
9.28	La <i>Tholos</i> [F. Longo]	1032
9.29	Il recinto funerario presso la <i>Tholos</i> [C. Bernardini]	1038
9.30	Il cd. <i>Strategheion</i> [F. Longo]	1042
	<i>F.73 - Le 'colmate persiane' dell'Agora</i> [R. Di Cesare]	1044
	<i>F.74 - Le distruzioni sillane nella piazza</i> [S. Leone]	1047
<i>Il settore centrale</i>		
9.31	Il <i>temenos</i> dei Dodici Dei e la cd. <i>eschara</i> [R. Di Cesare]	1051
9.32	Il Tempio di Ares [R. Di Cesare]	1055
9.33	Il complesso tardoromano e il cd. <i>Round Building</i> [S. Leone]	1061
9.34	La favissa a lato della via delle Panatenee [R. Di Cesare]	1062
	<i>F.75 - Le ostracoforie e l'Agora</i> [R. Di Cesare]	1063
9.35	Basi di una recinzione (il <i>Perischoinisma</i>) [R. Di Cesare]	1065
	<i>F.76 - Tribune, bancarelle e installazioni mobili nell'Agora</i> [R. Di Cesare]	1068
9.36	Il cd. Altare di Zeus <i>Agoraios</i> [R. Di Cesare]	1070
	<i>F.77 - L'Orchestra</i> [M. Caroli]	1072
	<i>F.78 - L'Orchestra dei libri</i> [M. Caroli]	1074
	<i>F.79 - Il gruppo dei Tirannicidi e le statue onorarie e votive nella piazza</i> [R. Di Cesare]	1075
9.37	Il Monumento degli Eroi Eponimi [E. Carando]	1082
9.38	L' <i>Odeion</i> di Agrippa [S. Leone]	1084
9.39	Il Palazzo dei Giganti [P. Bonini]	1091
	<i>F.80 - La casa di Louis-François-Sébastien Fauvel, primo Museo di Atene</i> [M.C. Monaco]	1093
<i>L'angolo sud-occidentale</i>		
9.40	Il Tempio Sud-Ovest [G. Rignanese]	1095
9.41	Il settore a sud-ovest della <i>Tholos</i> : il recinto e gli <i>horoi</i> dell'Agora [F. Longo]	1096
9.42	Il settore a sud-ovest della <i>Tholos</i> : la bottega del calzolaio e altri resti di strutture [F. Longo]	1098
9.43	Gli uffici pubblici a nord-ovest della <i>Stoa</i> di Mezzo [E. Carando]	1099
9.44	La Fontana Sud-Ovest [G. Marginesu]	1100
9.45	L' <i>Aiakeion</i> (cd. <i>Heliaia</i>) [G. Marginesu]	1101
<i>Il lato meridionale</i>		
9.46	La <i>Stoa</i> Sud (I fase) [G. Marginesu]	1105
9.47	Il complesso della ' <i>South Square</i> ': <i>Stoa</i> Sud (II fase), <i>Stoa</i> di Mezzo, Edificio Est [G. Marginesu]	1108
<i>L'angolo sud-orientale</i>		
9.48	La Fontana Sud-Est (cd. <i>Enneakrounos</i>) [G. Rignanese]	1113
9.49	Case arcaiche sotto la Fontana e la <i>South Road</i> [R. Di Cesare]	1115
9.50	La Zecca [S. Leone]	1117
	<i>F.81 - La monetazione di Atene</i> [A. Polosa]	1120

Copia autore
Vietata la diffusione.

9.51	Il Ninfeo [E. Carando]	1123
9.52	Il Tempio Sud-Est [E. Carando]	1124
9.53	La Biblioteca di Pantainos e le <i>stoai</i> sulla strada [83] verso l'Agora Romana [C.G. Malacrino] ...	1125
9.54	L'area del <i>kapeleion</i> [S. Leone]	1131
9.55	La Stoa Sud-Est [C.G. Malacrino]	1133
	<i>F.82 - Agora come mercato</i> [G. Marginesu]	1135
 <i>Il lato orientale</i>		
9.56	Il tratto del muro posterulo a est dell'Agora [G. Rignanese]	1137
	<i>F.83 - Il muro cd. posterulo</i> [R. Di Cesare, D. Marchiandi]	1138
9.57	La <i>Stoa</i> di Attalo, il <i>Bema</i> e il monumento attalide [C.G. Malacrino]	1140
9.58	Il <i>Brick Building</i> [R. Di Cesare]	1144
9.59	Il <i>Monopteros</i> [C.G. Malacrino]	1145
9.60	Gli Edifici A-D sotto il Peristilio Quadrangolare [C.G. Malacrino]	1147
9.61	L'Edificio E e il Peristilio Quadrangolare (' <i>Square Peristyle</i> ') [C.G. Malacrino]	1150
 <i>L'angolo nord-orientale</i>		
9.62	Il 'Complesso nord-orientale': la <i>Stoa</i> e la Basilica Romana [C.G. Malacrino]	1153
9.63	Le botteghe di età classica ed ellenistica [R. Di Cesare]	1155
9.64	La <i>domus</i> romana a est della Basilica [C.G. Malacrino]	1156
	<i>F.84 - Agora, scrittura e instrumentum publicum</i> [G. Marginesu]	1157
 Bibliografia		1159

Copia autore.
Vietata la diffusione.

7.1 - Il settore nord-est delle mura e la Porta VII di od. Dragatsaniou

Nel settore nord-est della cinta urbana, tra le attuali od. Aristidou e Paparrigopoulou, un lungo tratto di mura è stato portato alla luce a più riprese, a partire dalla fine dell'Ottocento, e costituisce oggi uno degli esempi in assoluto più rappresentativi della fase delle fortificazioni caratterizzata dall'uso dei blocchi di conglomerato, datata in genere nell'età tardoclassica/protoellenistica. Attualmente, una parte significativa dei resti è visibile, nel piano interrato della galleria di od. Dragatsaniou 6, nei giardini siti al centro dell'adiacente pl. Klafthmonos e nel sottostante garage interrato.

Lo zoccolo litico delle mura si conserva in numerosi punti fino all'altezza di 3,50 metri (7/9 filari), addirittura fino a 4,50 metri in od. Dragatsaniou 6 (fig. 323). Esso è costituito, come di norma in questa fase, da un muro pieno in tecnica isodoma di grandi blocchi di conglomerato, messi in opera alla maniera cd. romana, con uno spessore di 5/6 metri alla base e di poco meno alla sommità (fig. 321). Nell'isolato a nord di od. Dragatsaniou, si conserva, addossato alla faccia interna delle mura, uno sperone atto a sostenere una scala di accesso al camminamento di ronda. Nel tratto visibile in pl. Klafthmonos è emersa una struttura rettangolare aggettante, verosimilmente da ritenere un bastione atto a proteggere l'angolo che le fortificazioni formavano in questo punto (fig. 322). Dell'elevato in mattoni crudi non sopravvive invece alcuna traccia.

Nell'area antistante alla cinta sono stati ripetutamente intercettati sia tratti della strada anulare [110b], sia ampi settori del *proteichisma* e del fossato (figg. 321-322). L'antemuro, che si conservava in alcuni punti fino alla ragguardevole altezza di 5/6 filari, è sito ad una distanza oscillante tra i 6,50 e i 9,35 metri dalla linea delle fortificazioni ed è realizzato in opera isodoma, nello stesso materiale e nella stessa tecnica delle mura (spess. 1,30/1,70 m). Il tratto del fossato (largh. 10/11 m; prof. 4-5 m) scoperto in pl. Klafthmonos ha restituito importanti dati circa la cronologia dell'impianto. I materiali rinvenuti all'interno hanno infatti consentito di fissarne la realizzazione all'inizio della seconda metà del IV secolo a.C. e l'abbandono tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. A partire da questo

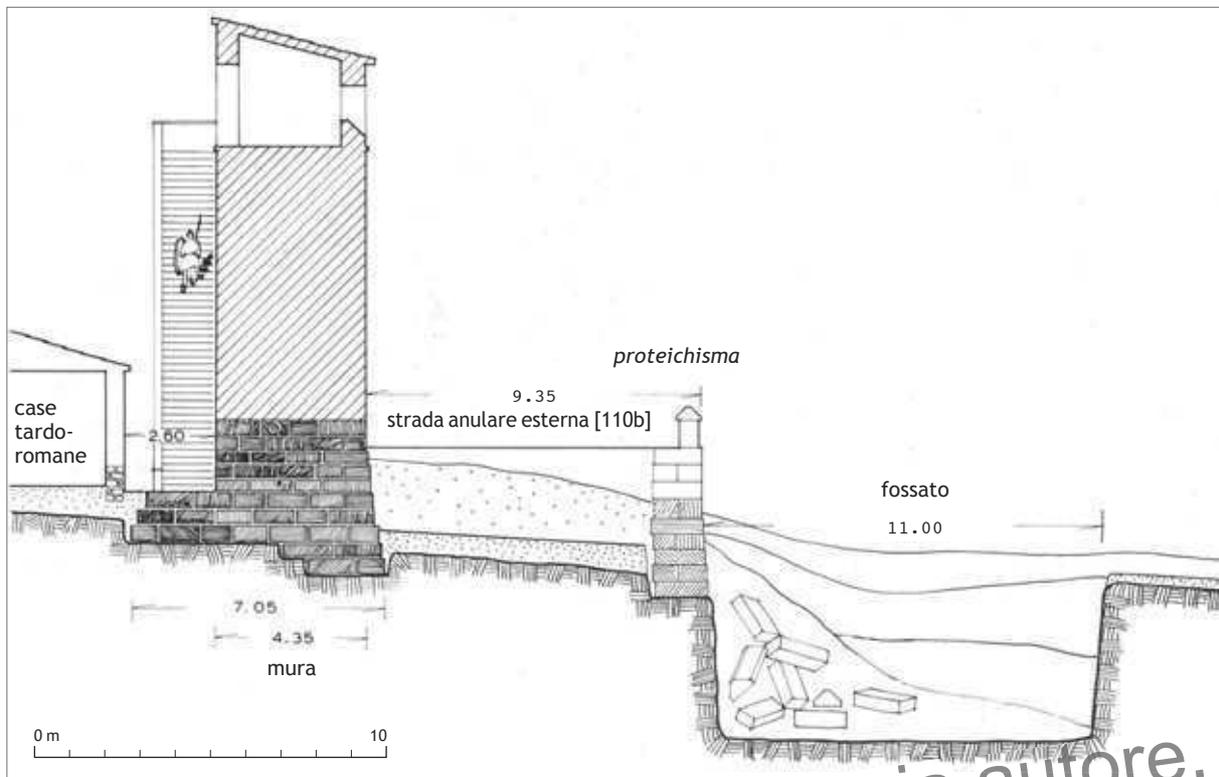


Fig. 321 - Le mura tardoclassiche/protoellenistiche di od. Dragatsaniou 6 nella ricostruzione di I. Travlos (dis. I. Travlos 1968; da Travlos 1971 - riel. fed.)

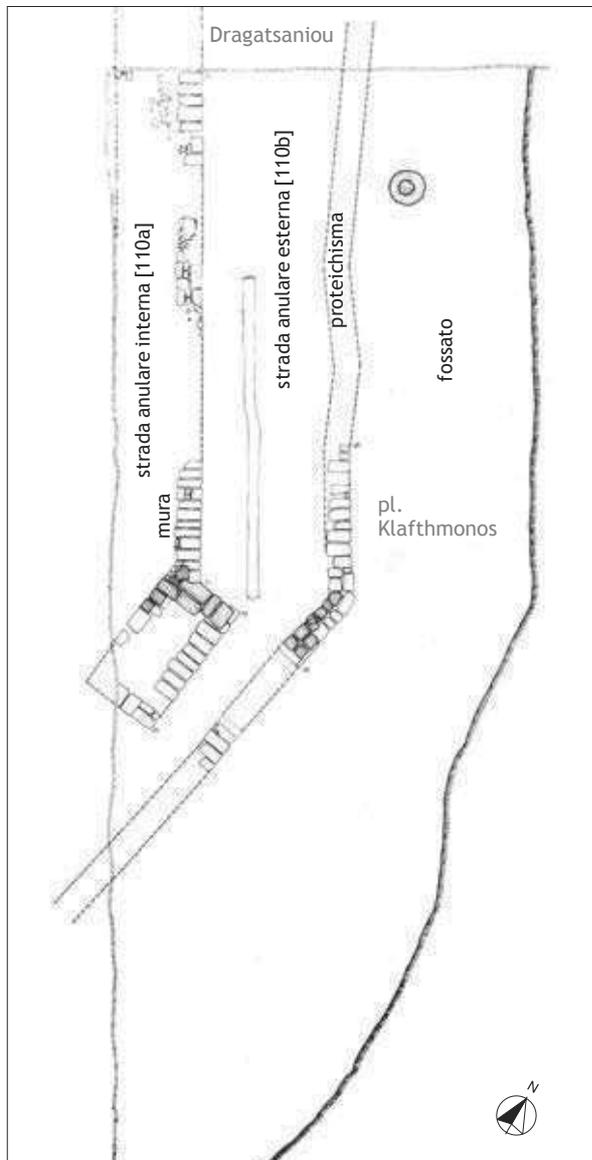


Fig. 322 - Le mura tardoclassiche/protoellenistiche visibili nel giardino di pl. Klafthmonos (da *ArchDelt* 1973/74)



Fig. 323 - Resti delle mura rinvenute in od. Dragatsaniou subito dopo lo scavo (da *BCH* 1957)

momento fu progressivamente colmato, per essere utilizzato poi, nell'età tardoromana, come necropoli, come confermano anche le tombe rinvenute sul suo proseguimento meridionale, a od. Paparrigopoulou 5/7 e a od. Lada 5/7. Dentro il circuito, infine, sempre in pl. Klafthmonos, è stato intercettato anche un tratto della strada anulare interna [110a] alle mura (fig. 322).

Un'interruzione del fossato, a ridosso del margine settentrionale di od. Dragatsaniou, segnala la presenza di una porta. Nessuna identificazione è stata finora proposta ed è indicata genericamente come Porta Nord-Est (VII). Ad essa è stato attribuito un blocco di poros con l'incasso per uno stipite ligneo recuperato nei pressi. Ne usciva verosimilmente la strada [75] proveniente dall'angolo nord-est dell'Agora e diretta all'Attica nord-orientale, passando tra i colli del Lykabettos, a sud, e di Strefi, a nord. È frutto, infine, di uno scavo re-

centissimo (e ancora inedito) il rinvenimento di una strada est/ovest nell'isolato immediatamente a ovest di pl. Klafthmonos, che con ogni probabilità conduceva alla porta dall'interno delle mura.

Nota bibliografica

Per gli scavi: *ArchDelt* 33, 1978, B', 14 (Aristidou 14–Pesmazoglou, carreggiata); 52, 1997, B', 50 (Pesmazoglou-Aristidou, carreggiata); *AM* 17, 1892, 449-450 [Dörpfeld] (Sofokleous-Aristidou); *AA* 1940, 165 [Travlos] e *ArchDelt* 22, 1967, B', 56-58 (Aristidou 14-Pesmazoglou); *ArchDelt* 30, 1975, B', 29 (Stadiou 29); *AJA* 61, 1957, 281-282 e 62, 1958, 321 [Vanderpool]; *BCH* 81, 1957, 507; 82, 1958, 668 (Dragatsaniou 6); *ArchDelt* 29, 1973-74, B', 142 (Dragatsaniou, carreggiata); 29, 1973-74, B', 138-141 (pl. Klafthmonos); *ArchDelt* 30, 1975, B', 27 (Paparrigopoulou 5/7); *ArchDelt* 23, 1968, B', 99-100 e 33, 1978, B', 14 (Lada 5/7); *ArchDelt* 18, 1963, B', 37 (Lada-Gazi). Cf. Judeich 1931, 128, 134; Travlos 1960, 75 *en. I*; 1971, 159 (VII), 176, 177, 1988, 34 fig. 29; Theodoraki 2007, X7.3/4, X8.1/6, X9.1/3; 2011, Th28/37.

Per le strade periferiche [110]: Ficuciello 2008, 200-201; per i tratti in esame cf. Kostaki 2006, 435-437 (LV 18/19).

[D. Marchiandi]

Copia autografa.
Vietata la diffusione.

7.2 - La Necropoli Nord-Est

Una grande necropoli si estendeva nell'età classica nel settore periurbano a nord-est di Atene, nello stretto corridoio compreso tra le basse pendici del Lykabettos e le mura, in un'area fortemente segnata dalle forre dei torrenti stagionali che scendevano dalla collina e caratterizzata da bassi rilievi, come quello la cui sommità è emersa di recente a od. Korai. Il numero e la densità delle tombe ne fa, in assoluto, uno dei sepolcreti più importanti e frequentati della città (fig. 325).

Purtroppo lo stato delle nostre conoscenze è estremamente parziale e frammentario. Il cimitero fu utilizzato come cava di materiali già in età post-classica: lo testimonia il massiccio reimpiego di segnacoli funerari nel cantiere del Muro di Valeriano, che nel III secolo d.C. allargò il percorso della cinta temistoclea a est, fino ad includere l'area del Giardino Nazionale, di fatto tagliando la necropoli da nord-ovest a sud-est (cf. § 7.15). In età moderna questa zona divenne l'asse portante della nuova Atene capitale, compresa tra i suoi due principali fulcri, pl. Omonias e Syntagmatos. La realizzazione dei tre grandi *boulevards* che tuttora collegano le piazze, i leof. Stadiou, Panepistimiou e Akadimias, e la costruzione dei numerosi edifici pubblici, dei palazzi signorili e degli alberghi che in breve tempo sorsero lungo queste strade hanno distrutto ampi settori del sepolcreto, senza produrre documentazione alcuna. Nel 1858, per esempio, la costruzione di leof. Stadiou fruttò un gran numero di *semata*, entrati nei repertori epigrafici senza riferimento ai contesti, che pure erano conservati. Solo occasionalmente sono ricordate alcune tombe, in virtù dell'eccezionalità dei corredi, come quella cd. di Sotades, che da tempo fa discutere gli studiosi. La maggior parte dei dati proviene dunque dagli interventi di emergenza effettuati dall'Eforia a partire dagli anni Sessanta e fino al recente cantiere della Metropolitana, che ha arricchito considerevolmente il quadro complessivo. Fanno eccezione uno scavo condotto negli anni Venti del Novecento nell'isolato delimitato da Stadiou, Amerikis, Panepistimiou e Voukourestiou, in occasione della demolizione delle vecchie Scuderie Reali (fig. 328), e l'indagine effettuata nel 1957 nella proprietà Kalligas, al limite settentrionale di pl. Syntagmatos (od. Karaghiorghis tis Servias 4) (fig. 329). In questi due soli casi disponiamo di dati supplementari rispetto agli scarni resoconti preliminari editi nell'*Archaïologikon Deltion*.

La frequentazione funeraria dell'area comincia sullo scorcio del VI secolo a.C., in un rapporto con le mura pre-temistoclee che rimane da chiarire. Il rinvenimento di alcuni frammenti ceramici di età geometrica e orientalizzante nell'area delle vecchie Scuderie Reali e in proprietà Kalligas è il solo, labile indizio della presenza di tombe più antiche. Fin dall'inizio le sepolture appaiono numerose e in taluni casi di evidente prestigio, come quella di Asopodoros, un individuo possibilmente attestato come dedicante sull'Acropoli (*IG I³ 911*). La tomba conteneva uno strigile e ben ventotto vasi, tra i quali ventidue *lekythoi* a figure nere e un *aryballos* firmato da Douris (*ARV² 447.274; Add² 241; fig. 324*). Al 500 ca. a.C. risalgono anche un possibile tumulo (Panepistimiou 11/13-Amerikis) e alcuni segnacoli notevoli rinvenuti in giacitura secondaria, come la base di Philoitios e Ktesias, in cui due cavità circolari ai lati dell'incasso centrale per la stele erano probabilmente destinate ad alloggiare colonne atte a sostenere vasi litici o sfingi (*IG I³ 1231*).

Dopo le Guerre Persiane, la costruzione delle mura di Temistocle segnò una tappa definitiva nella strutturazione dello spazio funerario anche nel settore nord-est, come nel resto di Atene: ovunque le tombe presero a moltiplicarsi ai lati delle strade provenienti dalle porte urbiche, a cominciare dalle zone più a ridosso della cinta. Tra i vasti sepolcreti estensivi, privi di segnacoli, che contraddistinguono il panorama funerario ateniese dei decenni centrali del V secolo, la Necropoli Nord-Est è forse il caso più esemplificativo. La densità eccezionale della frequentazione, ribadita dai rinvenimenti più recenti (Amerikis 3; fig. 316), la portò a svilupparsi rapidamente nel corridoio tra le mura e le pendici del Lykabettos. Purtroppo non è chiaro, allo stato attuale delle nostre



Fig. 324 - *Aryballos* (EAM 15375) a figure rosse firmato da Douris (ca. 490-485 a.C.) dalla tomba di Asopodoros, Necropoli Nord-Est - Vecchie Scuderie Reali



Fig. 325 - Planimetria della Necropoli Nord-Est sotto gli isolati della città moderna (ortofotografia di base: Ethniko Ktimatologhio & Chartografisi A.E. / National Cadastre & Mapping Agency S.A.; det. O. Voza)

Copyright
Vietata la diffusione.

conoscenze, quale fosse la porta urbana di riferimento. Ragionevolmente essa va cercata all'altezza di od. Kolokotroni, in prossimità del Vecchio Parlamento (Palia Vouli), oggi Museo Storico Nazionale, secondo quanto ipotizzato da tempo e ripreso di recente. È probabile che da essa si dipartissero due strade divergenti nel corridoio tra il Lykabettos e le mura, una collegata alla fitta viabilità diretta a nord e a nord-est emersa davanti alle Porte di Acarne (§ 8.24) e l'altra ([108]) connessa all'asse [107], che, passando ai piedi meridionali del Lykabettos, conduceva verso la Mesogea e Maratona, il cui primo tratto è ricalcato dalla moderna Vasilissis Sofias (§ 7.9 e § 7.22). Quest'ultima strada di fatto sembra fungere da polo di aggregazione già per le tombe di epoca tardoarcaica.

Oltre settecento sepolture, prevalentemente databili nel V secolo a.C., sono state portate alla luce nell'area pressoché corrispondente ai due isolati delimitati da Stadiou, Omirou, Panepistimiou e Voukourestiou (fig. 325). La necropoli, tut-

tavia, continuava con caratteristiche analoghe anche nelle zone limitrofe, dove le scoperte sono più desultorie. Le tombe appaiono caratterizzate da un'accentuata variabilità: fosse terragne, cappuccine, casse costruite, sarcofagi, cinerari litici, urne bronzee, *enchytrismoi* e sarcofagi fittili infantili sono stati rinvenuti gli uni accanto agli altri. Le *lekythoi*, molte delle quali a fondo bianco, costituivano la gran parte dei materiali di accompagnamento. Tra i corredi spicca quello della tomba detta di Sotades, poiché tre dei dieci vasi pertinenti, oggi dispersi tra vari musei europei e americani, recano la firma del noto ceramista, attivo intorno alla metà del V secolo a.C. L'eccentricità delle iconografie ha indotto ad attribuire la sepoltura a un iniziato ai misteri orfici.

Intorno al 440/430 a.C., come nel resto di Atene, i segnacoli funerari ricompaiono anche nella Necropoli Nord-Est, dove si registrano *semata* di tipologia e impegno molto diversi. Sono ben attestati i semplici cippi iscritti, infissi direttamente sulle tombe, come i due rinvenuti *in situ*, quello recante il nome di Hephaistes di Chios, le cui ceneri erano raccolte in una *pelike* a figure rosse con una scena di vestizione di un guerriero (*IG* I³ 1345: 440-420 a.C.; fig. 326), e quello di Metopis, su cui un breve epigramma lodava la virtù della defunta (*IG* I³ 1298: 420-400 a.C.). Nel contempo, sono numerose anche le stele figurate, sia dipinte, come quella anonima, rinvenuta *in situ* su una tomba alla cappuccina e decorata con una *dexiosis* tra due donne (*CAT* 158 = 2.053: 430-420 a.C.), sia scolpite a rilievo, come quella di Aischylis e del piccolo Simon, certo una madre e un figlio (*IG* I³ 1291 = *CAT* 1.760: 410-400 a.C. ca.). Non mancano tuttavia anche *semata* di maggiore monumentalità. In particolare, spiccano due grandi *lekythoi* a rilievo, alte poco meno di 2 metri. Una, anepigrafe, reca scolpite una figura di cavaliere e una scena di *dexiosis* tra due opliti, alla presenza di due donne (*CAT* 4.650: 420 a.C. ca.). La seconda *lekythos* colossale è invece quella celeberrima di Myrrhine, condotta nell'oltretomba da Hermes in

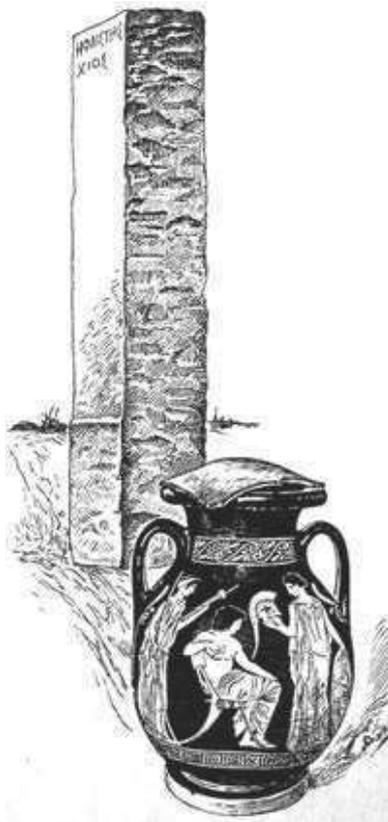


Fig. 326 - La tomba del meteco Hephaistes di Chios - Necropoli Nord-Est, Vecchie Scuderie Reali (dis. Kontopoulos; da Karouzou 1947/48)

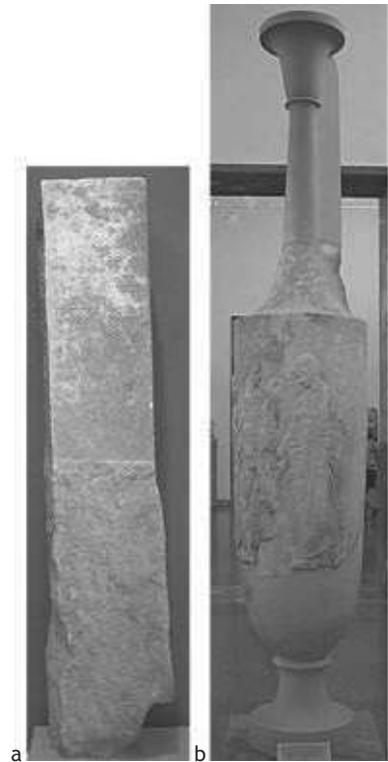


Fig. 327 - Cippo iscritto e grande *lekythos* dal monumento di Myrrhine, figlia di Kallimachos - Necropoli Nord-Est, presso la vecchia Casa Skouloudis, ora Hotel King George Palace (rispettivamente EAM 4485 e EM 131132)

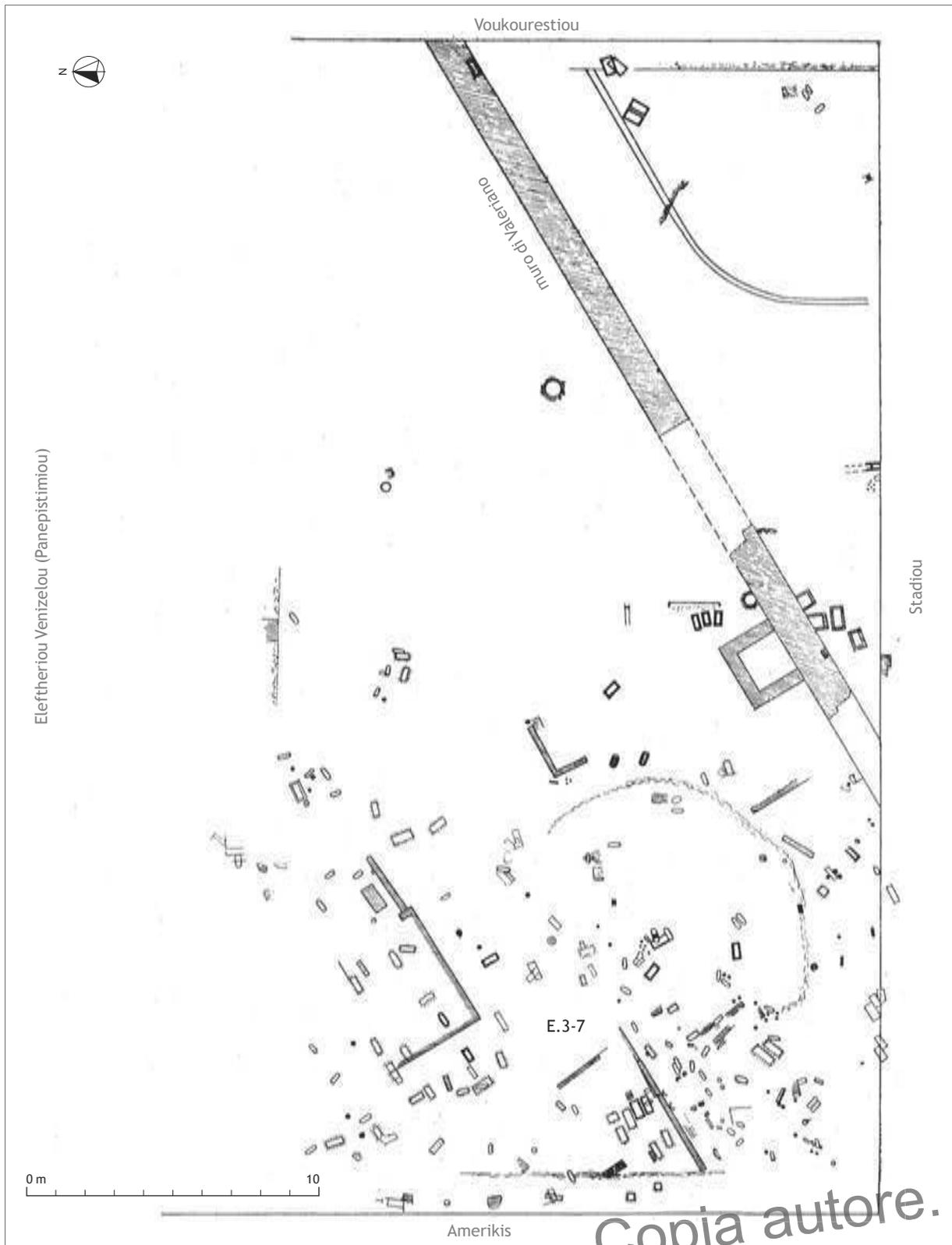


Fig. 328 - Scavo presso le vecchie Scuderie Reali: un settore della Necropoli Nord-Est, tagliato dalle mura tardoromane (da Karouzou 1947/48)

Copia autore.
Vietata la diffusione.

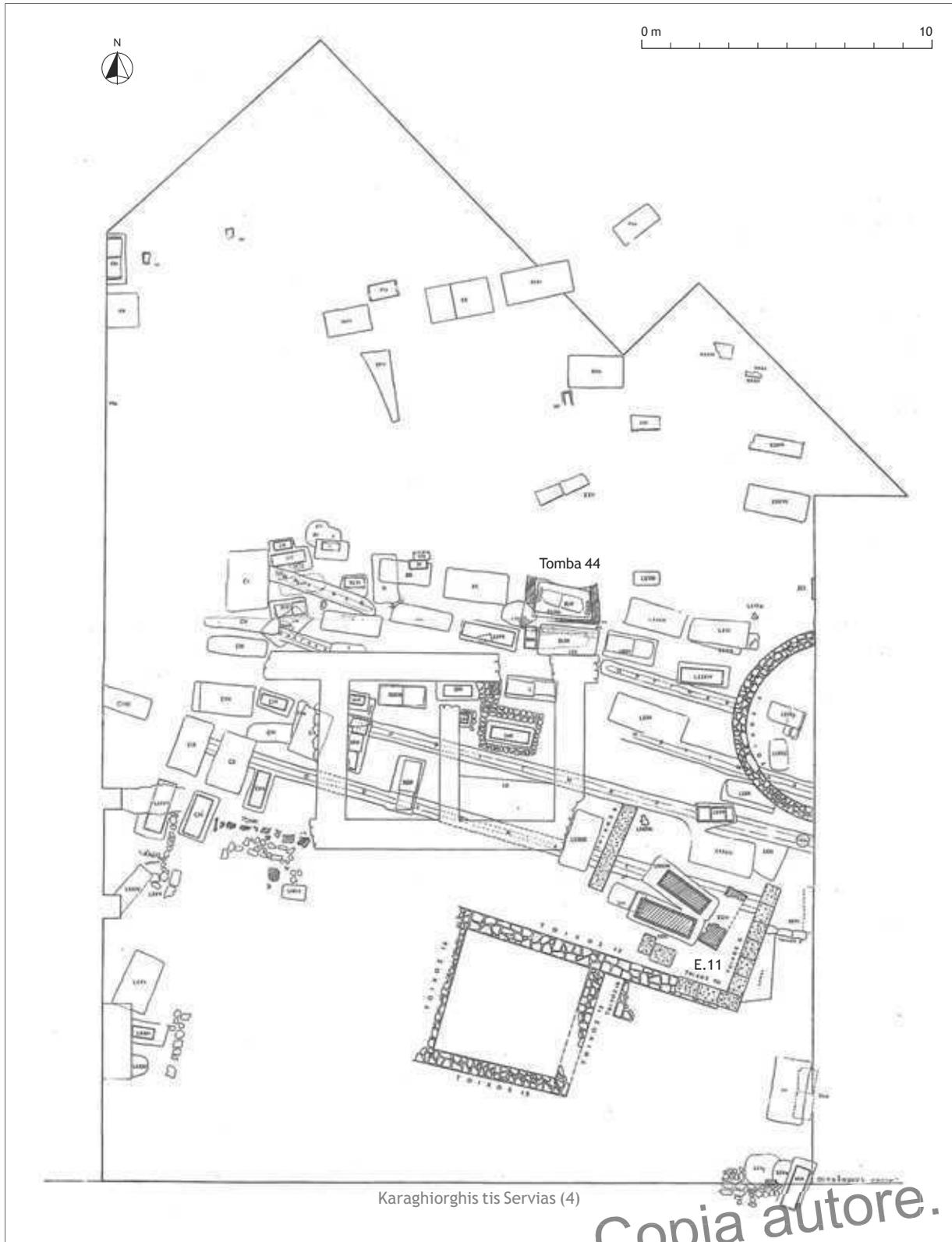


Fig. 329 - Un settore della Necropoli Nord-Est, indagato da Charitonidis nel lotto di proprietà Kaligas (da Charitonis 1958)

persona alla presenza della sua famiglia (*IG I³ 1285 = CAT 5.150* del 420-410 a.C. ca.; fig. 327b). Il vaso va sicuramente associato a un cippo iscritto con un epigramma, da cui apprendiamo che la donna fu la prima sacerdotessa del tempio di Atena *Nike*, possibilmente da identificare con la Myrrhine ricordata in tale ruolo nella *Lysistrata* di Aristofane (*IG I³ 1330; Lys. 69 ss.*; fig. 327a). Accanto alla ricomparsa dei *semata*, la crescente preoccupazione di segnalare, ma, nel contempo, verosimilmente anche di preservare le singole tombe emerge nella costruzione, sopra terra, di apprestamenti rettangolari in mattoni crudi. L'integrità di questa sorta di *Grabbauten* era garantita da *horoi* posti agli angoli del monumento, come attesta un esempio ben conservato in proprietà Kalligas (tomba 44; *SEMA 2570/2*) (figg. 329 e 330). Verso la fine del V - inizi del IV secolo a.C., infine, fanno la loro comparsa anche in questa necropoli i grandi periboli familiari, le cui fronti si allineavano verosimilmente lungo i due principali assi dell'area, diretti rispettivamente a nord e a sud-est. Uno dei più antichi e meglio conservati, nell'area delle vecchie Scuderie Reali, apparteneva a un Anthemokritos di Oion, come attesta un *horos* rinvenuto *in situ* ad un angolo del recinto (*IG II² 2558*; fig. 328: E.3-7 e 331).

Nella sua progressiva espansione verso sud la necropoli finì, nel tardo IV secolo a.C., per congiungersi con una seconda area funeraria installata, verso la fine del V - inizi del IV secolo a.C., più a sud, nell'area dell'attuale pl. Syntagmatos (§ 7.10, 7.16), a costituire un unico grande polo funerario in uso fino all'età ellenistica e romana imperiale. Dopo il IV secolo a.C., tuttavia, la frequentazione funeraria sembra riguardare solo sporadicamente il nucleo centrale del sepolcreto classico. È solo dopo la costruzione del muro di Valeriano, tra la seconda metà del III e il V-VI secolo d.C., che il settore più settentrionale dell'area tornò ad essere in uso, in particolare le pendici meridionali e orientali della collina di od. Korai. Risalendo il pendio, la necropoli sembra svilupparsi principalmente alle spalle delle sepolture di età imperiale (I-II sec. d.C.), più prossime alle strade, talvolta tuttavia anche sovrapponendosi ad esse e riutilizzandone i monumenti. Il panorama è di sostanziale omogeneità, costituito in larga maggioranza da semplici tombe a fossa o a cassa realizzate in materiali misti e coperte con tegole, non di rado contenenti deposizioni doppie, con pochi oggetti di accompagnamento o anche del tutto prive di corredo. Spiccano rare tombe a camera con ingresso costruito, nonché due tombe rispettivamente a doppio e a triplo loculo (pl.

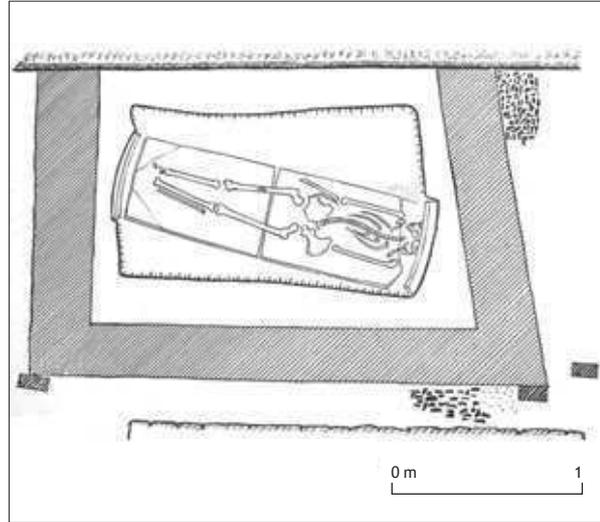


Fig. 330 - Una tomba anonima (44) monumentalizzata da un *Grabbau* delimitato da *horoi* - Necropoli Nord-Est, proprietà Kalligas (dis. Moutzochlos; da Charitonides 1958)



Fig. 331 - *Horos* del peribolo della famiglia di Anthemokritos di Oion - Necropoli Nord-Est Vecchie Scuderie Reali (EM 12638; cortesia del Museo Epigrafico di Atene)

Copia autore.
Vietata la diffusione.

Klafthmonos; trincea di leof. Stadiou). Degno di nota, tuttavia, appare in particolare il rimaneggiamento tardo di un mausoleo di età imperiale, costituito da un recinto a Π aperto verso la strada, al cui interno due casse costruite con coperchio a *klina* si disponevano, affrontate, ai lati di un cortile lastricato con pozzo centrale (leof. Panepistimiou 31, fig. 319). Tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C., i muri furono oggetto di un parziale restauro e il sarcofago orientale fu rioccupato da una seconda sepoltura, accompagnata da un corredo di ben otto vasi, insolitamente ricco per l'epoca. Da questo momento e per i due secoli seguenti (V e VI secolo d.C.), il monumento sembra fungere da polarizzatore per una fitta necropoli infantile, costituita esclusivamente da *enchytrismoï*. A dimostrazione del prestigio della necropoli, è possibile che qui vada cercata la tomba comune a doppio loculo dello scolarca neoplatonico Siriano e del suo successore Proclo, che il biografo Marino ubicava nell'immediato suburbio orientale di Atene, presso il Lykabettos (Marin. *Procl.* 36.26-27: ἐν τοῖς ἀνακολικωτέροις προαστείαις τῆς πόλεως πρὸς τῷ Λυκαβητῶ).

Nota bibliografica

Per i torrenti stagionali: *ArchDelt* 51, 1996, B', 44; E. Hatzipouliou, in Parlama, Stampolidis 2000, 225 (Panepistimiou, davanti ai nn° 11/13: torrente che tagliava trasversalmente Panepistimiou); *ArchDelt* 53, 1998, B', 61-65 (Amerikis 3); Kyparissis 1924/25; Karouzou 1947/48 (profonda forra che attraversava il lotto delle vecchie Scuderie Reali); Charitonidis 1958, 2-3 (microletti nel lotto Kalligas); in generale cf. Marchiandi 2011, 100 n. 31.

Per la bassa collina di Korai: *ArchDelt* 48, 1993, B', 32 e 33; O. Zachariadou, in Parlama, Stampolidis 2000, 246-249 (Korai); cf. *ArchDelt* 27, 1972, B', 118 (Korai-Stadiou); 48, 1993, B', 33 (Panepistimiou-Riga Fereou).

Per i reimpieghi di *semata* nel muro di Valeriano: Kyparissis 1924/25 e Karouzou 1947/48 (Scuderie Reali); *ArchDelt* 29, 1973/74, B', 124-127 (Panepistimiou-Vas. Sofias; cf. § 7.15).

Per una possibile porta urbana all'altezza di od. Kolokotroni: Charitonidis 1958, 125 n. 3; O. Zachariadou, in Parlama, Stampolidis 2000, 249; Theocharakis 2011, 88.

Per l'ipotesi di un'altra porta all'altezza di od. Kar. tis Servias cf.: *ArchEph* 1856, n° 2787 [Pittakis]; Judeich 1931, 142-143.

Per la strada verso la Mesogea: Drillia-Gavriil 2009, 352-353; Taxiarchi 2009; cf. § 7.9, 7.19, 7.22.

Per la Necropoli Nord-Est in generale: Marchiandi 2008, *passim* e 2011, 99-100 (fase classica); Marchiandi 2006, 110-113 (fase tardoromana).

Lotti scavati: *ArchDelt* 29, 1973/74, B', 138-141 (pl. Klafthmonos); Threpsiadis 1973, 70-71 (pl. Klafthmonos); *ArchDelt* 30, 1975, B', 27 (Paparrigopoulou 5/7: Casa Eutaxia-Vouros, ora Museo della Città di Atene); Ross 1855, 35-37 (pl. Klafthmonos-Stadiou: vecchia Zecca); *ArchDelt* 16, 1960, B', 29 (Korai 4); *ArchDelt* 50, 1995, B' 36-39 (Korai 10-Panepistimiou); *ArchDelt* 36, 1981, B', 10-13; von Mook 1998, 15 (Panepistimiou 31); *ArchDelt* 18, 1963, B', 36-37 (Panepistimiou 25/29); *ArchDelt* 48, 1993, B', 33; O. Zachariadou, in Parlama, Stampolidis 2000, 248 (Patr. Grigoriou V-Panepistimiou); *ArchDelt* 27, 1972, B', 80 (Stadiou 24); *ArchDelt* 16, 1960, B', 27-29 (Panepistimiou, carreggiata); *ArchDelt* 23, 1968, B', 99-100 (Ch. Lada 5/7); *ArchDelt* 22, 1967, B', 115-116 (Ch. Lada-Panepistimiou); *ArchDelt* 27, 1972, B', 105-107 (Stadiou-E. Lo); Pittakis 1835, 486-488 = *ARMA* 3, 117-118; Ross 1855, 33-35; *ArchEph* 1858, nn° 3287, 3288, 3353, 3392 [Pittakis]; *Prakt* 1886, 17 (Stadiou-Kolokotroni: casa Kontostavlos, poi Palia Vouli); *BdI* 10, 1864, 15-16 [Rhousopoulos]; Wachsmuth 1874/90, vol. I, 38; *AGr* 1127; Marchiandi 2011, cat. [E.2]? (Stadiou-Kolokotroni: Casa Kosti); *ArchEph* 1858, nn° 3269 ss. [Pittakis]; *APMA* 2, 81, nn° 203-204 (costruzione di Stadiou); Conze 1858a e 1858b (Panepistimiou, Stadiou); *ArchDelt* 19, 1964, B', 64; *ArchDelt* 20, 1965, B', 98; *ArchDelt* 21, 1966, B', 79-80 (Stadiou-Omirou, angolo nord); *ArchDelt* 29, 1973/74, B', 50-52; Marchiandi 2011, cat. E.1 *et al.* (Stadiou-Omirou, angolo sud); *ArchDelt* 19, 1961/62, B', 29 (Omirou 6); *ArchDelt* 25, 1970, B', 84-87 (Panepistimiou 17); *ArchDelt* 28, 1972, B', 71-75 (Panepistimiou 13); *ArchDelt* 25, 1970, B', 79-84; Morris 1994, 89-90, n. 44 (Panepistimiou 11/13-Amerikis); *ArchDelt* 51, 1996, B', 44; E. Hatzipouliou, in Parlama, Stampolidis 2000, 224-245 (Panepistimiou, davanti ai nn° 11/13); *ArchDelt* 53, 1998, B', 61-65 (Amerikis 3); Threpsiadis 1971, 30-31 (Amerikis 11); *ArchDelt* 16, 1960, B', 29 (Panepistimiou 18/22: edificio Eteria); Kyparissis 1924/25; Karouzou 1947/48; Marchiandi 2011, cat. E.3-7, [E.8]? (ex Scuderie Reali); *ArchDelt* 1890, 119-120; *AM* 15, 1890, 346-348; Wolters 1891 e 1892; Bakalakis 1971; *CAT* 184 (Panepistimiou-Amerikis: seconda casa Schliemann, oggi Museo Numismatico); *ArchDelt* 27, 1972, B', 38-43 (Vouli 7); *ArchDelt* 1888, 97 n° 3, 98 nn° 6-9, 115-116; *AM* 13, 1888, 231-232; Schliemann 1888 (Mousson, ora Kar. tis Servias: prima casa Schliemann, ex casa Philimonos); Kontoleon 1900; Charitonidis 1958; Marchiandi 2011, cat. E.11 (Kar. tis Servias 4 e Stadiou 3: casa Kalligas); *ArchDelt* 25, 1970, B', 90 (Stadiou 5); *ArchDelt* 1889, 125-126, 141-143; *ArchDelt* 1899, 125-126; Threpsiadis 1973, 70 (Stadiou); *AGr* 1146; *ArchDelt* 1888, 74 nn° 6-9; *ArchDelt* 1927/28, *Parart.* 55 (Gheorghiou I: casa Skouloudis, ora Hotel King George Palace); *ArchDelt* 52, 1997, B', 45 (Gheorghiou I-Panepistimiou); *ArchDelt* 48, 1993, B', 35 (Panepistimiou); *ArchDelt* 29, 1973/74, B', 124-127; Marchiandi 2011, cat. [E.10] (Panepistimiou 2-Vas. Sofias); *ArchDelt* 52, 1997, B', 47-49; Marchiandi 2011, cat. E.9 (Panepistimiou-Vas. Sofias); *ArchDelt* 52, 1997, B', 49 (Vas. Sofias); Goodell, Heernance 1895, 468-479 (Vas. Sofias-Akadimias: casa Merlin, oggi ambasciata francese).

Per alcuni contesti particolari: Papaspyridi, Kyparissis 1927/28; Buitron-Oliver 1995, 45, cat. n° 85; Webster 1972, 45 e 285 (tomba di Asopodoros); Jeffery 1962, 130, n° 26; Kissas 2000, cat. A 38 (base di Philoitos e Ktesias: *EM* 13290); Karouzou 1989, 287 (tomba di Hephaistes di Chios: *EM* 12656); Papaspyridi-Karusu 1956; Posamentir 2006, cat. n° 4 (stela dipinta anonima: *EM*

17751); Clairmont 1980; Kaltsas 2001, 150, n° 290 (*lekythos* colossale anepigrafe: *EAM* 835); Papadimitriou 1948/49; Lewis 1955, 1-2; Clairmont 1979; Rahn 1986; Mattingly 2000; Gill 2001; Kaltsas 2001, 148-150 n° 289; Lougovaya-Ast 2006 (monumento di Myrrhine: *EAM* 4485 + *EM* 13132); Tsingarida 2003; Williams 2004, 107-120 (tomba cd. di Sotades); Stroszeck 2013, 21 n° 10; Breder 2014, 196 (F.11) (tomba 44 del lotto Kalligas); Marchiandi 2011, cat. E.1/E.12; Breder 2014, 247 (F.9, F.10) (periboli familiari); Fowden 1990, 496 n. 15; Sironen 1997, 156, n° 82 (= *IG* II² 13452); Trombley 1993, 320-321; Di Branco 2006, 131 e n. 109; Marchiandi 2006, 101-113 (tomba di Siriano e Proclo).

Per la Necropoli Est di pl. Syntagmatos v. § 7.10.

[D. Marchiandi]

7.3 - Il Ninfeo del Lykabettos

Nell'area dell'attuale pl. Dexameni, sulle pendici sud-est del Lykabettos, si conservano i resti di un grande serbatoio, uno dei punti di distribuzione dell'acquedotto (F.49) iniziato sotto l'imperatore Adriano e concluso sotto il regno di Antonino Pio nel 140 d.C. (*CIL* III, 549: IMP·CAESAR·T·AELIUS·/ AUG·PIUS·COS·III·TRIB·POT·II·P·P·AQUAEDUCTUM·INNOVIS / CONSUMAVIT) come recita un'iscrizione sui blocchi della trabeazione dell'ingresso per metà ancora conservata presso il Giardino Nazionale di Atene (fig. 335); l'altra metà dell'iscrizione è nota grazie alla copia completa del testo redatta da Ciriaco d'Ancona nel 1436. I disegni di quest'ultimo, insieme a quelli dei viaggiatori che visitarono Atene nel XV secolo, ritraggono il *propylon* ancora integro, mentre nelle raffigurazioni del XVIII secolo solo una parte di esso era ancora in piedi. Sulle pendici sud-ovest del Lykabettos oggi si conservano *in situ* due basi in marmo bianco (fig. 336), mentre

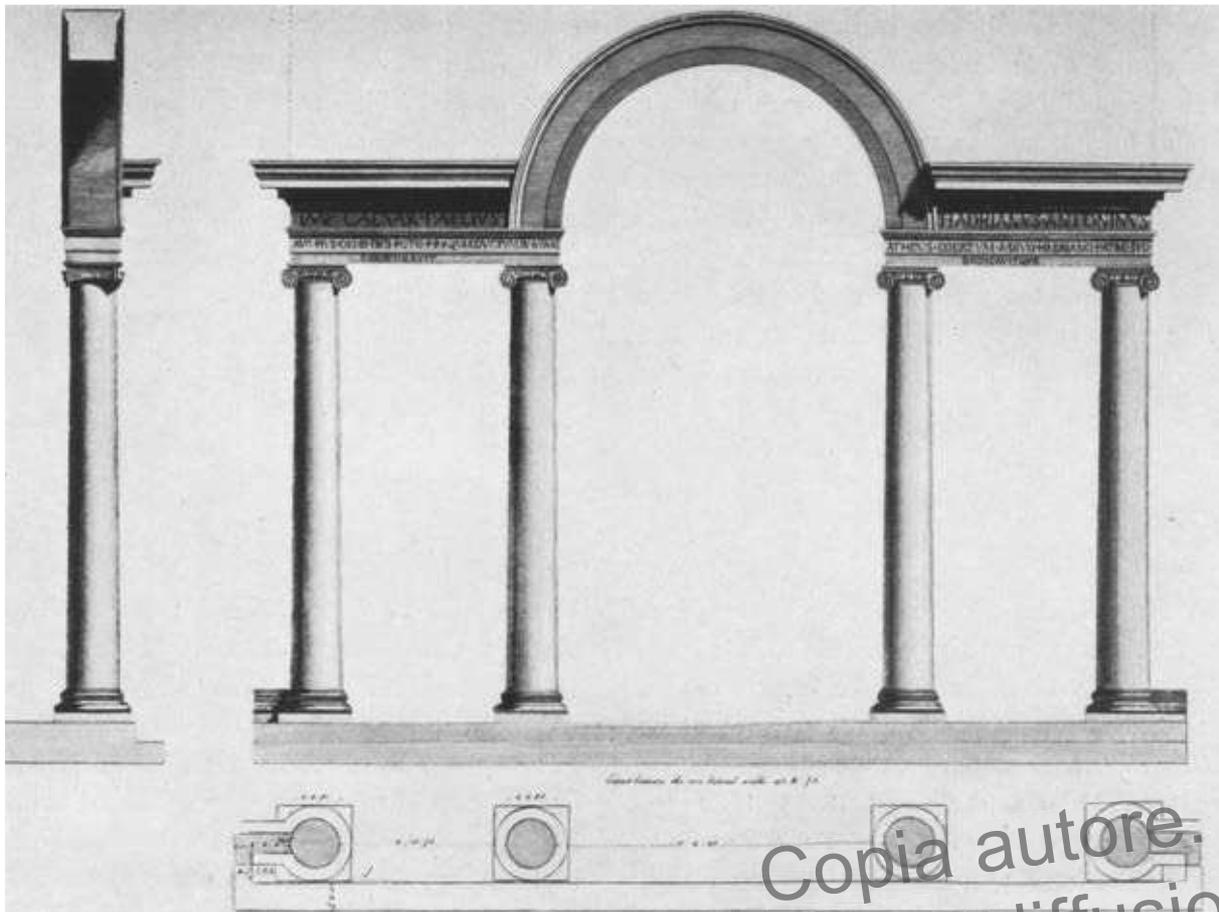


Fig. 332 - La facciata del Ninfeo del Lykabettos nel rilievo di Stuart e Revett (1762/94, vol. III)

Copia autore.
Vietata la diffusione.

Il complesso costituito da una grande vasca-serbatoio con la sua monumentale facciata non è certamente classificabile come una cisterna a causa della scarsa quantità di acqua che poteva essere contenuta al suo interno (445 m³), ma piuttosto come un ninfeo che riunisce in sé anche la funzione di serbatoio di decantazione delle impurità e di pressione per l'erogazione dell'acqua in città, una distribuzione che avveniva mediante un condotto molto stretto segnalato da Lebègue (1871), oltre che da tubature in piombo ricordate da Ziller (1877) e Kordellas (1879), le uniche, a quanto pare, attestate sinora ad Atene. Al monumento doveva fare indirettamente riferimento un epigramma funerario che ricorda come la tomba fosse “vicino alle Ninfe, luogo da cui la città di Atene si disseta” (IG II² 12516: ἀρχοῦ Νυμφάων, ὅθεν ἄ[ρ]δεταί ἄστρ Ἀθήνης).

Alla costruzione di una struttura utilitaria si doveva infine coniugare l'aspetto ideologico e propagandistico che possiamo arguire dall'iscrizione, ma non più dall'apparato scultoreo che probabilmente completava l'intervento imperiale.

Nota bibliografica

Per l'acquedotto cf. F.49.

Per le riproduzioni della facciata: J. Spon, in Kreeb 2001, 15, fig. 1; Stuart, Revett 1825/27, vol. II, cap. IV, 93-96, tavv. 26-28; Dodwell 1821, tav. 13. Per altre riproduzioni e per un commento si rinvia a Borlenghi 2006.

Sulla scoperta della *Dexameni*: Lebègue 1871; Paraskeuopoulou 1907; Pappas 1999.

Riferimenti al complesso monumentale in: Ziller 1877, 120; Kordellas 1879, 86-89; Judeich 1931, 204; RE XIII,2 (1927), s.v. *Lykabettos*, 2228-2229 [Wrede]; Grandoir 1934, 252; Travlos 1960, 198; Travlos 1971, 242; Kokkou 1970, 169-170; Kienast 1987, 167. Cf. Chiotis 2012.

Studi: Leigh 1997 e 1998; Borlenghi 2006.

[A. D'Amico, F. Longo]

F.49 - L'Acquedotto di Adriano

Come in numerose altre città dell'impero e della Grecia, Adriano fece costruire un acquedotto anche ad Atene (SHA *Hadr.* 20.5-6; D.C. 69.5.2; cf. Paus. 2.3.5 e 8.22.3). Cominciato forse ai tempi della sua prima visita, nel 125 d.C., esso fu concluso e dedicato soltanto due anni dopo la sua morte, nel 140 d.C., ormai sotto il regno di Antonino Pio, come attesta l'iscrizione dedicatoria del Ninfeo del Lykabettos, il bacino di distribuzione dell'impianto o *castellum dividiculum*, sito in posizione elevata alla periferia nord-orientale della città (CIL III, 549: *aquaeductum in novis Athenis coeptum a divo Adriano patre suo consummavit dedicavitque*; cf. § 7.3) (fig. 335).

L'acquedotto arrivava infatti da nord-est: esso attingeva all'Attica settentrionale, a sorgenti site per lo più sulle pendici meridionali del Parnete, dove nasceva il Cefiso, in una zona dunque naturalmente ricca di acque e, non a caso, già sfruttata nel IV secolo a.C. da un impianto noto come l'Acquedotto di Acarne (cf. F.61). Il condotto adrianeo entrava in città dopo un percorso di circa 25 km, che da tempo è stato identificato (fig. 337). La prima scoperta risale infatti al 1845, quando un tratto fu individuato casualmente presso la chiesa di Hag. Dimitrios ad Ambelokipi (od. Panormou), un quartiere sito alle pendici orientali del Lykabettos. Qui l'opinione comune ubicava una sorgente natu-

rale, in realtà prodotta da un'ostruzione del condotto antico. Seguì un'indagine sistematica, che dal 1847 si protrasse, con alterne vicende, fino ai primi decenni del Novecento e che ebbe come protagonisti i successivi sindaci di Atene, fermamente determinati a rimettere in funzione l'impianto antico, allacciandolo alla rete idrica moderna e contribuendo così a risolvere le esigenze crescenti della città. A tal fine, il condotto romano fu rintracciato fino alla sua estrema origine settentrionale, assieme alle numerose ramificazioni laterali. Contemporaneamente, nel 1871/1872, la riscoperta e la ricostruzione del Ninfeo del Lykabettos (§ 7.3) condussero al ritrovamento del tratto che congiungeva la cisterna con Hag. Dimitrios. L'acquedotto adrianeo, ripristinato così a più riprese, rimase la principale fonte di approvvigionamento idrico di Atene fino al 1940 e all'entrata in funzione della diga di Maratona. Esso smise definitivamente di funzionare soltanto negli anni Sessanta.

Gli interventi moderni, chiaramente, hanno condizionato fortemente la conoscenza dell'impianto antico, in merito al quale molte questioni rimangono ancora oggi irrisolte. La maggior parte delle informazioni si deve infatti alle vecchie indagini e alla documentazione acquisita in fase di restauro. In particolare, l'architetto tedesco E. Ziller (1877) seguì il percorso dell'acquedotto fino ai piedi del Parnete, nell'attuale comune di Metamorphosis, allora un paese denominato Koukouvaones. L'ingegnere greco A. Kordellas (1879) fu invece particolarmente attivo

Copia autorizzata.
Vietata la diffusione.

nell'identificazione dei canali di alimentazione secondari e nella ricerca delle fonti sul Parnete, cosicché la sua mappatura rimane tuttora la base imprescindibile di ogni ulteriore ricerca. Ultimamente, i lavori connessi alla metropolitana hanno intercettato l'acquedotto adrianeo ad Ambelokipi, non lontano dalla chiesa di Hag. Dimitrios (od. L. Riankour-Panormou). Nel contempo, anche due cantieri olimpici, quello dello stadio a Maroussi, l'antico *demios* di Athmon, e quello del villaggio degli atleti in località Dimogli, sulle pendici del Parnete, forse nell'area del *demios* di Acharnai, hanno scoperto tratti significativi del tunnel. Il loro studio potrà forse portare nuovi dati e contribuire così a chiarire alcuni dei problemi rimasti aperti. È recente anche il rinvenimento del frammento di un'erma databile al I-II secolo d.C., reimpiegata in una fattoria tardoromana a Monomati Acharnon (od. Paschalias-Ortansias), nel territorio del *demios* di Pergase (SEG 54.383). L'iscrizione sembra fare riferimento ad un'opera idraulica, il cui rapporto con l'Acquedotto di Adriano rimane incerto.

Il principale *caput aquae* dell'impianto era a nord-ovest dell'attuale paese di Varibombi, probabilmente tra la Metochi del Parnete e la chiesa di Hag. Triada, a ca. 460 metri s.l.m. Presso la chiesa, sita a 1020 metri s.l.m., si conserva tuttora una fontana, ma del canale antico non sembra essere rimasta alcuna traccia. L'attestazione più alta del tunnel è qualche chilometro più a sud-est, a 211,88 metri s.l.m., nel burrone di Ampoli, sopra la chiesa di Hag. Kyriaki di Varibombi: qui aveva origine l'acquedotto moderno. Una seconda fonte si trovava invece più a sud, sulle basse pendici della montagna, nell'area dell'attuale paese di Thrakomakedones, a ca. 300 metri s.l.m. Dal Parnete l'acquedotto raggiungeva il Lykabettos con un percorso sinuoso, in ragione della necessità di adeguarsi alle frequenti variazioni di altimetria, attraverso i territori degli attuali comuni di Metamorphosis, Iraklion, Chalandri, Neo Psychiko, Panormos e Ambelokipi. In antico esso attraversava una serie numerosa di *demoi*, non tutti di identificazione certa, ma tra i quali si è proposto di annoverare Paionidai, Hybadai, Dekeleia, Pergase di sotto e di sopra, Sypalettos, Acharnai, Iphistiadai, Athmon e Phlya (fig. 337). Nell'Ottocento fu osservata la presenza di una strada antica, larga ben 12 metri, che correva sopra l'acquedotto e che fu acquistata dallo stato ai tempi dei restauri. I lavori moderni, tuttavia, ne hanno distrutto ogni traccia, cosicché è oggi impossibile verificare se si trattasse di un percorso realizzato in età adrianea, in concomitanza con l'opera idraulica, o se fosse preesistente.

Il tunnel era scavato nella roccia ad una profondità variabile, che dai 5 metri circa ad Ambelokipi raggiungeva i 30,5 metri all'estremità nord, spingendosi talvolta fino a superare i 40 metri, nei punti di maggiore pendenza o nel tratto con cui passava sotto il ramo principale del Cefiso, nella burrone di Chelidoniou. La tecnica costruttiva variava in funzione delle peculiarità geologiche del suolo. Il condotto aveva una larghezza oscillante tra 0,70 e 0,85/0,95

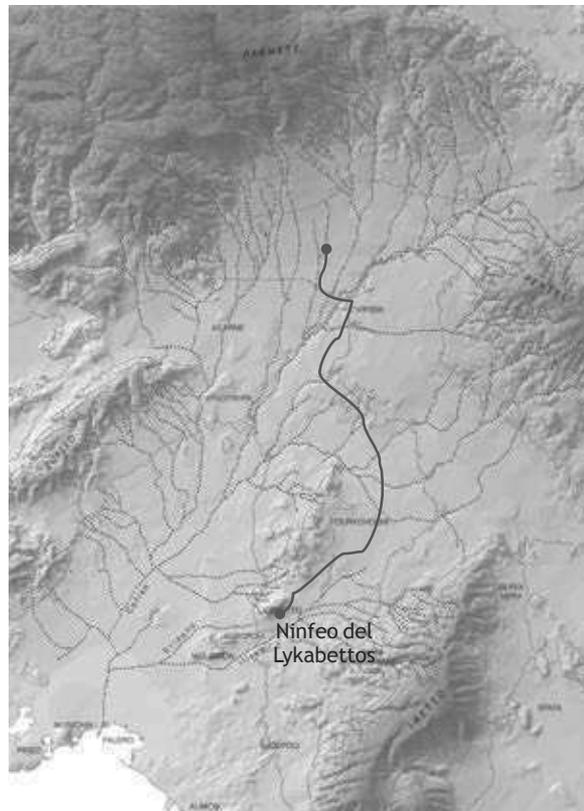


Fig. 337 - Percorso dell'Acquedotto di Adriano come restituito da Leigh 1998 (base cartografica da SATAA 1.1; elab. M. Cibelli 2013)

metri e un'altezza compresa tra 1,20 e 1,60 metri. Nei casi in cui il suolo era abbastanza solido, costituito da calcare o scisto, le pareti erano semplicemente tagliate nella roccia e ricoperte di malta idraulica; in alternativa, esse erano rivestite in muratura di opera cementizia, con la volta a botte di laterizi. Una serie di pozzi circolari, di 1,20/1,50 metri di diametro, si apriva ad intervalli regolari di 33/37 metri; la loro profondità variava ovviamente in funzione della pendenza. Scavati semplicemente nella roccia o costruiti in muratura, essi erano serviti innanzitutto alla realizzazione del tunnel, mentre, in seguito, ne consentivano il controllo e la pulizia periodica, oltre a favorire il drenaggio delle piogge e la captazione delle acque sotterranee (fig. 338). Kordellas ne contò 465; nei successivi lavori di restauro ne furono utilizzati e, di conseguenza, mappati 367. All'interno del canale, l'acqua procedeva per forza di gravità, vale a dire in virtù della pendenza. Nell'acquedotto moderno il dislivello tra il pozzo più settentrionale, nel burrone di Ampoli (211,88 m s.l.m.), e il Ninfeo del Lykabettos (136,41 m s.l.m.), era di 75,47 metri, su una distanza di 9.683,77 metri. Il gradiente medio risulta perciò essere di 3,8 m/km, con picchi di pendenza massima di 21,28 m/km e minima di 0,51 m/km.

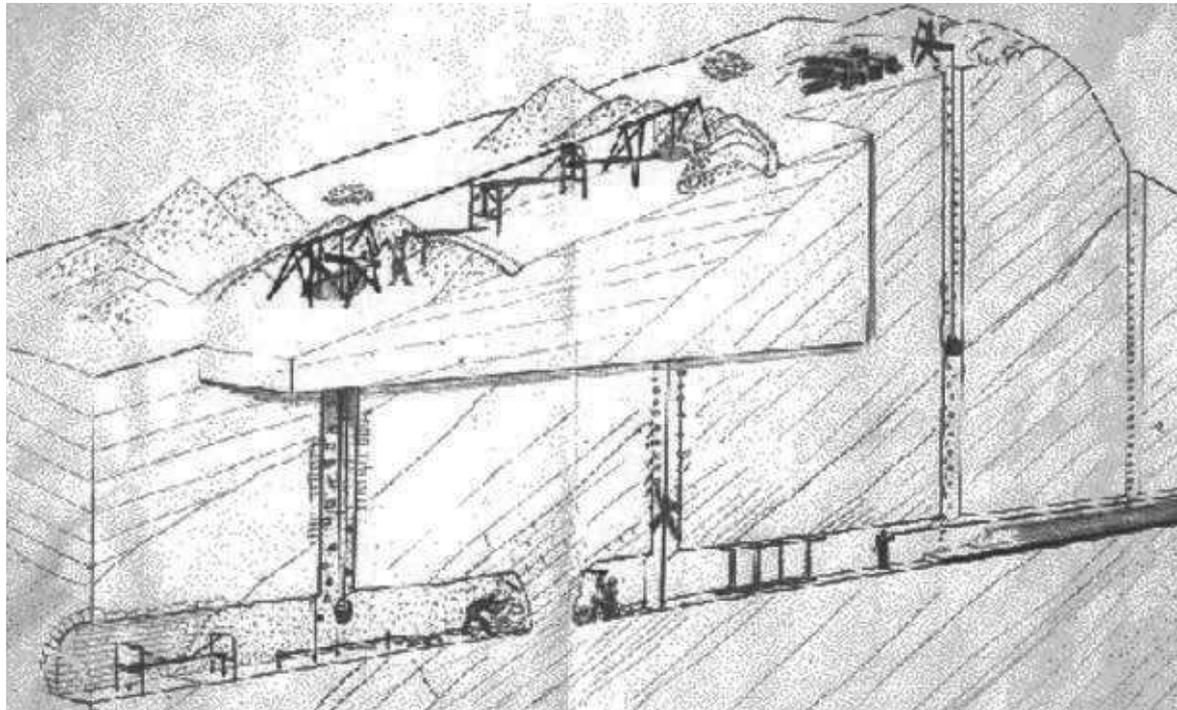


Fig. 338 - Il cantiere dell'Acquedotto di Adriano in un disegno di M. Korres (inserto speciale di *Kathemerini* del 24 marzo 1985)



Fig. 339 - I piloni di un acquedotto romano su arcate conservati nel comune di Nea Ionia, a nord-est di Atene

A partire da Chalandri e in direzione nord, numerosi acquedotti secondari, anche in questo caso tunnel sotterranei, ma di dimensioni minori, confluivano nel ramo principale. Essi drenavano le acque di sorgenti naturali, torrenti e burroni, sia nella zona delle basse pendici del Parnete, sia a nord-est, nell'area delle pendici del Pendeli. I condotti finivano in genere in cisterne circolari che fungevano da vasche di decantazione prima dell'immissione delle acque del canale principale. Una di esse fu rinvenuta nel 1875 a Chalandri e ricostruita, un'altra si

conserva nell'area del villaggio olimpico a Dimogli.

Controversa, invece, è la pertinenza all'impianto adrianeo di due tratti di un acquedotto su arcate, i cui resti, segnalati già nel Settecento sulla strada per Kiphissia, si conservano tuttora nel comune di Nea Ionia, a circa 1 chilometro di distanza l'uno dall'altro (fig. 339). L'assenza di indagini rende impossibile stabilire se si tratti di una ramificazione del sistema idrico adrianeo o di una struttura aggiunta successivamente, come oggi ritiene la maggior parte degli studiosi.

Copia autore:
Vietata la diffusione.

te, tuttavia, i resti rinvenuti sono verosimilmente più tardi, coevi alle terme posterule di pl. Syntagmatos (§ 7.14).

Parallelamente è stata riportata all'impianto adrianeo una serie cospicua di canali sotterranei emersi a più riprese in varie zone di Atene, durante gli ordinari interventi di emergenza. Costruiti in muratura e, nei casi in cui si conserva la copertura, dotati di una volta a botte in mattoni, essi sono di norma datati genericamente alla prima età romana. In particolare si segnalano il lungo tratto emerso a od. Irodou Attikou, presso la caserma degli Efzones (§ 7.20), e un gruppo di rinvenimenti effettuati in prossimità dell'Ilisso, sia a nord che a sud del fiume, almeno in parte appartenenti sicuramente alla stessa linea. Ad un esame attento dei dati a disposizione, tuttavia, la cronologia e la pertinenza ad un unico impianto risultano quasi sempre problematiche in assenza di un approfondimento di indagine. Ugualmente difficili da utilizzare ai fini di ricostruire la rete urbana dell'acquedotto adrianeo risultano le installazioni termali, in genere alimentate da tubature fittili i cui collegamenti con la distribuzione primaria sono ignoti. Più probabile, invece, è parso il collegamento all'opera adrianea dell'acquedotto da tempo noto nell'Agora. Un canale costruito in mattoni e coperto con volta a botte correva sulle pendici settentrionali dell'Acropoli, a sud del muro di fondo della *stoa* dell'*Eleusinion* (§ 1.21 in *SATAA* 1.1), piegava in direzione nord lungo la Via delle Panatenee fino a raggiungere, con un tratto su arcate, il Ninfeo sito all'angolo sud-orientale dell'Agora, possibilmente da ritenere una mostra d'acqua costruita per dare lustro al *munus* dell'imperatore (§ 9.51). È stata ricondotta ad Adriano, infine, anche l'imponente opera di canalizzazione che nel II secolo d.C. interessò l'intero corso dell'Eridano, trasformandolo in una sorta di cloaca sotterranea adibita allo scarico delle acque reflue, come ben attestano gli scavi di pl. Syntagmatos (§ 7.8; 7.13), di pl. Monastirakiou (§ 8.19) e del Ceramico (*SATAA* 1.4). Sebbene non connessa direttamente all'acquedotto, certo essa sembra rientrare in un più generale progetto di ripianificazione sistematica della rete idrica ateniese, ora rinnovata ed adeguata agli elevati standard del mondo romano.

Come è stato giustamente osservato, infatti, la costruzione dell'acquedotto adrianeo, la cui portata giornaliera è stata calcolata in circa 37152 m³, influi radicalmente sulla qualità della vita degli Ateniesi, afflitti da un'endemica carenza d'acqua. Non a caso, a partire da questo momento, si registra un significativo aumento degli impianti termali, anche se la datazione propriamente adrianea di alcuni di essi, da tempo ben radicata nella bibliografia, è in fase di revisione (§ 5.16 e 5.20 in *SATAA* 1.2). Particolarmente indicativo, a questo proposito, sembra essere l'epitaffio coevo di un bambino, la cui tomba era forse nelle vicinanze del Ninfeo del Lykabettos: il testo farebbe infatti esplicito riferimento all'edificio, indicandolo come luogo delle Ninfe, "da cui la città di Atene si disseta" (*IG* II² 12516:

ἀρχοῦ Νυμφάων, ὅθεν ἄ[ρδεταί] ἄστου Ἀθῆνης).

Nota bibliografica

Per l'Acquedotto di Adriano in generale (morfologia e percorso): Lebègue 1871; Ziller 1877, 120-122; Kordellas 1879, 78-89, 114-122; *KvA*, tavv. IV-V; *KvA* 2, 19-20, 34-35; Judeich 1931, 203-204; Travlos 1960, 116-120 e 1971, 242-243; Kokkou 1970, 169-171; Kienast 1987; Willers 1990, 13; Pappas 1991, 32-37 e 1999, 152-207; Leigh 1998; Korres 2002b; Platonos Ghiota 2004, 59-62; Chiotis 2011, 170-171, 175; Chiotis 2012; Chiotis, Chioti 2012, 425, 428, 431-434; Chiotis, Marinos 2012, 26-34; Lamprou 2012 (*non vidi*).

L'acquedotto è di norma menzionato negli studi che si occupano dell'Atene adrianea: *ex. gr.* Graindor 1934, 251-252; Kokkou 1970, 169-171; Zahrt 1979, 394; Spawforth, Walker 1985, 98-99; Boatwright 2000, 145, 167-168; Choremi-Spetzieri 2000, 190.

Per i nuovi rinvenimenti: *ArchDelt* 56/59, 2001/04, B', 219; cf. Leigh 1998, 74-77 (Ambelokipi, Riankour-Panormou); Skilardi 2005, 57 (Maroussi, stadio olimpico); Chiotis 2011, 175 fig. 7; Chiotis, Marinos 2012, 25-27 (Dimogli, villaggio olimpico).

Per l'erma di Pergase (*SEG* 54.383): Platonos Ghiota 2004, 439-440 fig. 15; 2005, 57.

Per gli acquedotti di Nea Ionia: Chandler 1776, 77-78; Stuart, Revett 1827, 93 = 1837, 71-72; Leake 1841, 202; Ziller 1877, 122-124; Kordellas 1879, 90-92; *KvA* tav. V; *KvA* 2, 34-35; Leigh 1998, 61-66, 235-241; Lamprou 2009; Chiotis 2011, 178 e 2012, *passim*; Chiotis, Chioti 2011, 187-189; Chiotis, Marinos 2012, 26.

Per la rete di distribuzione urbana e l'acquedotto su arca-te: Ziller 1877, 120; Kordellas 1879, 86-87; Milchhöfer 1889, 181; Leigh 1998, 113, 114-115, 172-176.

Per i tratti di acquedotti rinvenuti ad Atene ed attribuiti all'Acquedotto di Adriano: *ArchDelt* 38, 1983, B', 23-25; 50, 1995, B', 32-35; E. Lygouri-Tolia, in Parlama, Stampolidis 2000, 190-195 (Vas. Sofias-Irodou Attikou, caserma Efzones; cf. § 7.20); *ArchDelt* 49, 1994, B', 27-32; O. Zachariadou, in Parlama, Stampolidis 2000, 157-158 (Syntagmatos, letto Eridano; cf. § 7.8, 7.13); *ArchDelt* 16, 1960, B', 24-25 (Mitropoleos-Voulis); Dontas 1961/62, 87-88 (lotto Dion. Areopaghitou-Parthenonos-Kallisperi); *ArchDelt* 43, 1988, B', 29 (Koryzi 4); 23, 1968, B', 67 (Koryzi 6); 55, 2000, B', 78-80 (Koryzi 8); 27, 1972, B', 97-99 (Vourvachi 30-Theofilopoulou 10); 27, 1972, B', 118-120 (Margariti 4); 28, 1973, B', 35 (Menekmou-Paraskevopoulou); 35, 1980, B', 31 (Kallirrois 5); 25, 1970, B', 77 (Vouliagmenis-Neri 11); 56/59, 2001/04, B', 226-227 (Neri 4-6); 38, 1983, B', 26 (Anapafseos 10); 29, 1973/74, B', 34 (Aristonikou-Charbouri); 38, 1983, B', 26 (Fotiadou-Papatsoni). Per i rinvenimenti dell'Agora: Thompson 1959a, 97-98 e 1960, 348-349; *Agora* XIV [Thompson, Wycherley], 202; Leigh 1998, 191-219 e 2000.

In generale, sull'approvvigionamento idrico di Atene in età romana: Leigh 1998, 149-219, 2001.

Per l'Acquedotto di Adriano a Corinto: Lolos 1997.

[D. Marchand]

Nota bibliografica

Per l'Acquedotto cd. di Pisistrato individuato a Evangelismos e a od. Irodou Attikou: Parlama 1992/98, 526-528; *ArchDelt* 50, 1995, B', 30 (Evangelismos) e 32 (Irodou Attikou) [Zachariadou]; O. Zachariadou, in Parlama, Stampolidis 2000, 191 (Irodou Attikou) e 209 (Evangelismos); Chiotis 2011, 428, ripreso in Chiotis, Chioti 2012. Sull'acquedotto pisistratide cf. Arvanitis 2008, 129-215, ma per un quadro dettagliato si rinvia alla F.52.

Per i due tratti di acquedotto tra pl. Syntagmatos e leof. Amalias: Parlama 1992/98, 526-528; *ArchDelt* 47, 1992, B', 23, fig. 1 [Dragotou-Tzirigoti, Chatzipouliou]; *ArchDelt* 49, 1994, B', 27-28, fig. 1 [Zachariadou]; O. Zachariadou, in Parlama, Stampolidis 2000, 154-155. Per il tratto scavato durante i lavori di sistemazione dell'area archeologica all'esterno della stazione della metropolitana di pl. Syntagmatos: *ArchDelt* 56-59, 2001/04, B', 236-237 [Zachariadou]. Per un terzo tratto (fig. 369: 6c) di acquedotto rinvenuto all'incrocio di leof. Vas. Sofias/Panepistiniou (uscita D della metropolitana): cf. *ArchDelt* 52, 1997, B', 45 e Parlama, Stampolidis 2000, 149.

Per l'Acquedotto cd. cimoniano cf. Monaco 2004, 39; v. ora Chiotis 2011, 172, ripreso in Chiotis, Chioti 2012, 428; cf. *SATAA* 1.4.

Per l'Acquedotto dell'Imetto e dei Giardini Reali riconosciuto da Ziller 1877 (per Chiotis, Chioti e Marinos sezioni dello stesso acquedotto) e per i tratti intercettati nei recenti scavi della metropolitana e nella costruzione del parcheggio di Goudi, nonché sugli acquedotti di Hag. Triada e dell'Agora (*Poros Aqueduct*): cf. Chiotis, Marinos 2011, 24, 25; Chiotis 2011, 172-173, ripreso in Chiotis, Chioti 2012, 428-429, 431. Per l'acquedotto Hag. Triada cf. anche *SATAA* 1.4; per il *Poros Aqueduct* dell'Agora cf. 9.48.

Per il condotto idraulico di età romana di pl. Syntagmatos: O. Zachariadou, in Parlama, Stampolidis 2000, 155; Chiotis 2011, 172, ripreso poi in Chiotis, Chioti 2012, 428.

Per il condotto idraulico di età romana di od. Irodou Attikou (caserma Efzones): *ArchDelt* 38, 1983, B', 24-25, fig. 4 [Spathari-Chatzioti]; O. Zachariadou, in Parlama, Stampolidis 2000, 191-194; Chiotis 2011, 428, ripreso in Chiotis, Chioti 2012, 428, dove il tratto di od. Irodou Attikou è identificato come un braccio dell'Acquedotto di Adriano (cf. § 7.20).

I complessi termali citati sono quelli di pl. Syntagmatos per cui si rinvia a § 7.14; per la localizzazione del bagno inedito scavato da Iakovidis tra od. Irodou Attikou e od. Mourouzi cf. *BCH* 1953, 108; Travlos 1971, 181, Bagno P, fig. 221; per tutte le altre strutture termali della valle dell'Ilisso cf. § 5.12, § 5.14, § 5.16 e § 5.20 in *SATAA* 1.2.

[F. Longo]

F.52 - Il cd. Acquedotto di Pisistrato

L'esistenza di un acquedotto arcaico ad Atene è un dato acquisito da tempo, in virtù di una serie cospicua di rinvenimenti archeologici. Le prime scoperte risalgono infatti all'Ottocento (Giardino Nazionale; chiesa di Hag. Nikodemos; zona della Pnice), sebbene gli elementi più significativi siano emersi in seguito, nei grandi scavi dell'Agora e delle pendici meridionali dell'Acropoli, oltre che in alcuni ordinari interventi di emergenza effettuati dall'Eforia (od. Adrianou; od. Scholiou). L'unico studio complessivo dell'evidenza, ad opera di R. Tölle-Kastenbein, si data al 1994 e ha l'indubbio merito di aver sistematizzato le nostre conoscenze, fissando alcuni punti fermi. Già l'anno successivo (1995), tuttavia, due rinvenimenti nei suburbi orientali di Atene, nel corso del cantiere connesso alla costruzione della metropolitana (od. Irodou Attikou; Evan-

ghelismos), hanno introdotto elementi nuovi e di grande rilevanza, che obbligano a riconsiderare il panorama delineato poco prima (§ 7.18, 7.22). Nel complesso molte questioni rimangono ancora aperte, soprattutto in merito alla difformità delle tecniche di realizzazione dei diversi tratti di acquedotto e alle notevoli differenze riscontrabili nella fabbrica e nella morfologia dei condotti. A complicare ulteriormente il quadro contribuiscono senza dubbio i continui restauri e rimaneggiamenti cui l'impianto fu sottoposto nell'ambito delle normali operazioni di manutenzione, almeno fino al IV secolo a.C., ma presumibilmente anche oltre, fino alla definitiva dismissione nell'avanzata età ellenistica. Ovviamente l'estrema eterogeneità della documentazione disponibile non aiuta a decodificare il complesso palinsesto. In conclusione, come è stato rilevato da tempo, l'impressione è che l'unità della rete sia in larga parte apparente, creata nel corso del tempo assemblando in un disegno unico strutture caratterizzate da tecniche co-



Fig. 363 - La tubatura tardoarcaica rinvenuta di recente presso la stazione della metropolitana Evangelismos ed attribuita al cd. Acquedotto di Pisistrato (ca. 525-500 a.C.) (da Parlama, Stampolidis 2000).

Copia autorizzata.
Vietata la diffusione.



Fig. 364 - La tubatura tardoarcaica rinvenuta a breve distanza dalla Fontana Sud-Est, con graffito il nome di XAPON (da *AgoraPicBk* 11)

struttive diverse e dunque, presumibilmente, non pertinenti allo stesso progetto.

Nella sostanza si trattava di un acquedotto sotterraneo, costituito da tubi fittili di forma cilindrica, connessi mediante un sistema ad incastro e posati sul fondo di una trincea, scavata a 1-2 metri di profondità (Agora; od. Scholiou; od. Adrianou; od. Irodou Attikou; Evagghelismos) (figg. 318, 378, 384). I tubi, se pure con diverse varianti nel tipo di argilla, nella manifattura e nella qualità, appaiono di una tipologia omogenea e ben riconoscibile. I singoli elementi erano realizzati al tornio, con un diametro interno oscillante tra i 19 e i 21 centimetri (diam. ext. 22,5/25,6 cm) ed una lunghezza compresa tra i 64 e i 74 centimetri (fig. 363). Si distinguono così facilmente esemplari più tozzi ed esemplari più affusolati, che, nella *communis opinio*, sono ritenuti i più recenti. Molti dei tubi, in particolare nel braccio dell'impianto che correva a nord dell'Acropoli, ma ora anche ad Evagghelismos, recano alcune lettere iscritte, forse finalizzate ad agevolarne il montaggio, oppure, in alternativa, il nome graffito del probabile proprietario dell'officina produttrice, nella forma completa (XAPON) o abbreviata (XA) (fig. 364). Alcuni dei tubi presentano l'interno campito a vernice, bruna o rossastra, oltre ad un numero variabile di bande dipinte sulla superficie esterna, in genere tre, rispettivamente al centro e alle estremità del cilindro. Sulla faccia superiore, infine, è piuttosto frequente la presenza di un foro, di forma circolare, semicircolare, ellittica o rettangolare, chiuso da una lastrina fittile risultante dal taglio praticato per realizzare l'apertura stessa o, più di rado, da una pietra o da un frammento ceramico di recupero. Si ritiene comunemente che tali fori fossero funzionali all'ispezione e alla pulizia periodica dei tubi o, in

alternativa, alla loro posa in opera, anche se non manca chi li ha interpretati come accorgimenti tecnici, finalizzati ad aerare l'interno del condotto. Tubi dello stesso genere sono stati rinvenuti anche sul fondo di tunnel scavati a grande profondità (13-15 m) ed accessibili mediante rampe (pendici sud dell'Acropoli) o mediante pozzi verticali siti a distanze regolari (20-50 m), funzionali al cantiere e poi conservati al fine di controllare ed eventualmente riparare l'impianto, oltre che, verosimilmente, per drenare la pioggia e catturare le acque sotterranee (zona della Pnice). Le gallerie infatti avevano dimensioni notevoli (largh. da 0,65-0,70 a 1,10 m; alt. da 1,40-1,60 a 2,20-2,50 m), che le rendevano interamente percorribili. Sono attribuiti, infine, allo stesso acquedotto anche tunnel del tutto privi di tubature, scavati ad una profondità compresa tra i 13 (Giardini Nazionali) e i 5 metri (Hag. Nikodemos) ed anch'essi ispezionabili mediante pozzi verticali.

Di fatto, la datazione all'età tardoarcaica dell'intera rete si fonda prevalentemente sulla paleografia delle iscrizioni conservate su alcuni dei tubi (presenza del *digamma*, *chi* a croce), confermata dai dati stratigrafici emersi negli scavi più recenti (od. Irodou Attikou; Evagghelismos) (§ 7.18, 7.22). Rimane difficile, invece, valutare l'affidabilità della seriazione tipologica dei tubi, elaborata sulla base delle proporzioni (rapporto lunghezza/diametro) e della decorazione (presenza e morfologia delle bande dipinte). Sono attestati infatti casi di utilizzo contemporaneo di tubi di proporzioni diverse (Agora, Fontana Sud-Est, cf. § 9.48).

Nessuna fonte, in ogni caso, sembra fare esplicita menzione di tale acquedotto. Ciò nonostante, si ritiene comunemente che esso vada collegato all'*Enneakrounos*, la monumentale "fontana a nove bocche" che Tucidide (2.15.5) e Pausania (1.14.1) attribuiscono, rispettivamente, ai tiranni e a Pisistrato. Come noto, essi la localizzavano in due siti inspiegabilmente distanti della topografia d'Atene, presso la *Kallirrhoe* dell'Ilisso o all'angolo sud-orientale dell'Agora, dando così origine ad una *querelle* non ancora risolta dai commentatori moderni. Se nel luogo dove è ubicata l'*Enneakrounos* tucididea, infatti, non sembrano sussistere tracce di strutture di età arcaica (§ 5.27 in *SATAA* 1.2), nel sito indicato da Pausania è stata invece rinvenuta una fontana riportabile, su basi archeologiche autonome, all'ultimo quarto del VI secolo a.C. (§ 9.48). Il condotto che la alimenta, provenendo da est, è stato pertanto identificato come l'acquedotto dei tiranni.

Facendo collimare la tradizione e i dati archeologici, dunque, oggi si ritiene che l'impianto sia stato iniziato sullo scorcio del VI secolo a.C., sotto Ippia (527-510 a.C.). In questo modo la tirannide ateniese si allineava ad una tendenza panellenica, intervenendo in uno dei settori, quello dell'approvvigionamento idrico, prediletti dai tiranni di tutto il mondo greco, certo per le evidenti ricadute di popolarità che opere del genere procuravano ai loro promotori

(cf. Teagene a Megara, Policrate a Samo). Non a caso, i positivi effetti che l'inedita disponibilità di acqua corrente ebbe sulla vita quotidiana degli Ateniesi, avvezzi fino ad allora ad avvalersi esclusivamente dei pozzi (Plu.Sol.23.5-6), sembrano trovare un'eco prorompente nella ceramografia coeva. La scena che ritrae un gruppo di donne intente ad attingere ad una fontana diviene infatti il soggetto di una serie numerosa di *hydriai*, per lo più a figure nere, databili tra il 530-525 (Lysippides e Antimenes) e il 500 a.C. (Pittore di Priamo e Gruppo di Leagros) (fig. 365). L'invenzione del tema figurativo e l'inizio della produzione è stata messa in relazione con la trasformazione della *Kal-lirrhoe* in *Enneakrounos*, così come ricordata da Tucidide (2.15.5): si è pertanto tentato di rintracciare sui vasi l'immagine della nuova fontana (§ 5.27 in *SATAA* 1.2). Nel proseguo della serie, tuttavia, le forme anche notevolmente diversificate delle fontane raffigurate, amfiprostile o *in antis*, di ordine dorico o ionico, sembrerebbero deporre piuttosto a favore di una molteplicità di punti di prelievo, verosimilmente dispersi in varie zone di Atene e dunque alimentati da un'articolata rete di approvvigionamento. Rimasto incompiuto a seguito della cacciata dell'ultimo dei Pisistratidi, l'acquedotto ateniese sarebbe stato poi completato sotto il neonato regime democratico (*post* 510 a.C.): il cantiere prolungato spiegherebbe così l'evoluzione riscontrabile nella forma dei tubi.

I problemi più rilevanti riguardano senza dubbio la ricostruzione del percorso dell'acquedotto: i dati certi sono relativamente esigui, dal momento che molti tratti si rivelano, ad un'analisi attenta, tutt'altro che assodati.

A partire dall'Ottocento e fino ad oggi si ritiene che le sorgenti siano da cercare ad una notevole distanza dalla città (6/8 km), sul versante nord-occidentale dell'Imetto, nella zona in cui nasceva l'Ilisso (F.36 in *SATAA* 1.2) (fig. 366). L'attenzione si concentrò inizialmente su una fonte situata presso la chiesa di Hag. Thomas, nell'attuale quartiere di Goudi, ma ben presto si spostò più in alto, nelle vicinanze della chiesa di Hag. Ioannis *Theologos* e presso la collina di Lithari (un tempo Gur-i-Korakut, a ca. 360 metri s.l.m.). In quest'ultimo sito, in particolare, l'Imetto, che di norma presenta versanti piuttosto ripidi, forma, con i bassi rilievi che scendono dalle sue pendici, una sorta di cavea, che ben si presterebbe all'ubicazione di un bacino di raccolta. Non a caso, proprio qui Curtius e Kaupert segnalavano una fonte ed una cisterna costruita in pietra, che si è proposto di identificare con l'inizio, non riconosciuto, dell'acquedotto tardoarcaico. A partire dall'Imetto si ipotizza che l'impianto seguisse la valle dell'Ilisso, prima sulla riva sinistra e poi sulla riva destra del torrente, adattandosi via via alle variazioni di altimetria, in modo da mantenere costante la pendenza che garantiva il procedere delle acque. L'esattezza di tale ricostruzione, almeno a partire da Goudi, pareva aver trovato alcune significative conferme: due tratti di tunnel sono stati infatti rinvenuti



Fig. 365 - *Hydria* a figure nere con la rappresentazione di un gruppo di donne intente ad attingere l'acqua a una fontana; circa 510 a.C. (Parigi, Louvre F296)

nelle immediate vicinanze della chiesa di Hag. Thomas e, per quanto privi di elementi di datazione, sono stati attribuiti all'impianto pisistratide. La galleria (largh. 0,80 m, alt. 1,20 m) era scavata nella roccia ad una profondità oscillante tra i 7,65 (od. Mikras Asias-Papanastasiou) e i 10 metri (od. Papadiamantopoulou-Thivon) ed era accessibile mediante pozzi verticali. Proprio uno di questi pozzi permise, nel 1980, di realizzare che tale acquedotto ancora alimentava l'area del Giardino Nazionale, garantendone l'irrigazione: del petrolio incoscientemente scaricato in uno dei pozzi antichi di Goudi riemerse infatti negli stagni del parco.

Le recenti scoperte della metropolitana, alla periferia orientale di Atene (Evangelismos; od. Irodou Attikou), hanno fornito la definitiva conferma alla provenienza dell'acquedotto arcaico dall'Imetto, offrendo però nel contempo anche uno spunto fondamentale per scardinare l'intero sistema così come ricostruito fino ad oggi (§ 7.18, 7.22). A differenza infatti di quanto ritenuto nella *communis opinio* riguardo alla morfologia del tratto extraurbano dell'impianto, le due sezioni individuate, nonché le uniche datate con sicurezza allo scorcio del VI secolo a.C., non si presentano affatto come tunnel privi di condotti, come a Goudi, ma piuttosto come tubature fittili alloggiato in trincee poco profonde. Diventa pertanto molto problematica

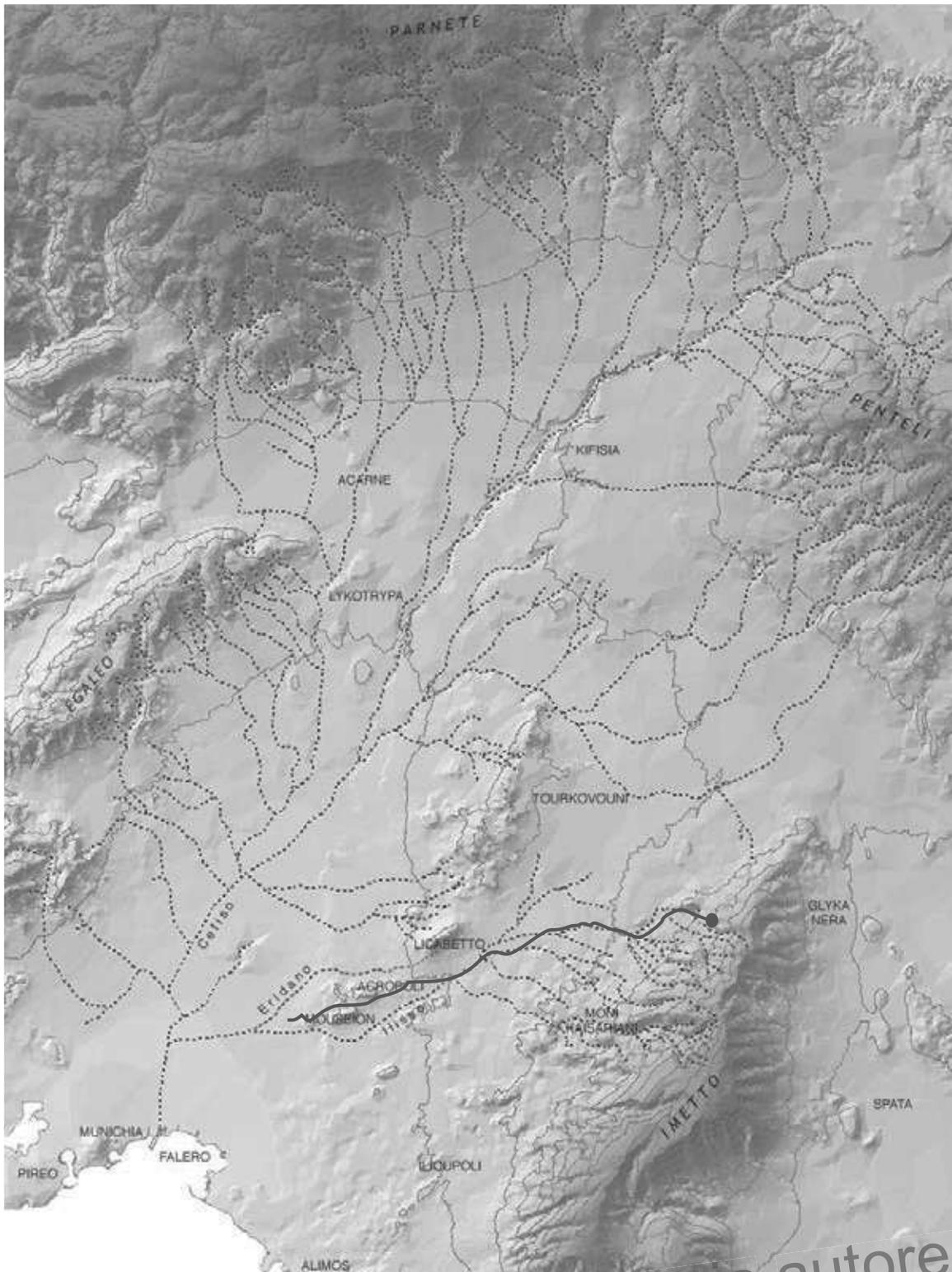


Fig. 366 - Percorso del cd. Acquedotto di Pisistrato secondo Tölle-Kastenbein
(base cartografica da SATAA 1.1; elab. M. Cibelli 2013)

Copia autore.
Vietata la diffusione.

la loro associazione non solo con i tunnel di Goudi, ma anche con una galleria nord-est/sud-ovest emersa nel Giardino Nazionale nel 1839, circa 13 metri sotto il piano di calpestio, durante i lavori di allestimento dell'allora parco del Palazzo Reale, ora sede del Parlamento (fig. 367: L). Ziller lo identificò come parte dell'acquedotto arcaico e la bibliografia successiva non ha più rimesso in discussione la sua ipotesi. Tale galleria rappresenterebbe dunque la continuazione verso la città della conduttura fittile emersa a Evangelismos e a od. Irodou Attikou (§ 7.18, 7.22). La descrizione ottocentesca non menzionava tuttavia il rinvenimento di tubi, mentre registrava la presenza di strutture in laterizi, ritenute rimaneggiamenti tardi dell'impianto originario. Ad esso lo stesso Ziller collegava anche una serie di pozzi allora visibili circa 500 metri ad est del tunnel dei Giardini Nazionali, presso la scuola *Rizarion*, cioè esattamente nello stesso sito, oggi denominato Parco Rizari, in cui è stato ultimamente scoperto uno dei due tratti già menzionati del condotto fittile, non lontano dall'ospedale Evangelismos (fig. 367: P; cf. § 7.22). Un rinvenimento del 1996, effettuato nel corso della costruzione della galleria della metropolitana sotto i Giardini Nazionali, ha confermato il quadro prospettato dall'architetto tedesco: è stato infatti intercettato un tratto di tunnel senza tubature fittili, scavato nella roccia ad una profondità di 14 metri, con un orientamento nord-est/sud-ovest. In conclusione, appare oggi sempre più evidente che la stessa area suburbana orientale interessata dall'acquedotto tardoarcaico era attraversata anche da un altro acquedotto, costituito da una galleria scavata a grande profondità, il cui percorso è molto vicino a quello dell'impianto voluto dai tiranni e la cui datazione, orientativamente fissata all'inizio del IV secolo a.C. (Chiotis), attende conferme definitive. Ad esso sono certamente da riportare sia i rinvenimenti di Goudi che quelli del Giardino Nazionale, così come, possibilmente, anche un tratto di acquedotto segnalato nell'Ottocento lungo il corso dell'Ilisso e ritenuto proveniente dall'Imetto. Ziller l'aveva battezzato Acquedotto dell'Imetto e tale nome è stato ripreso ultimamente per indicare l'intero impianto in galleria (Chiotis).

Il percorso con cui l'acquedotto pisistratide attraversava l'attuale Giardino Nazionale sarà auspicabilmente chiarito in futuro. Giunto ad est dell'Acropoli, si ritiene che esso si biforcasse (fig. 367). Un ramo (O1) continuava in direzione nord-ovest e, passando a nord della rocca, andava ad alimentare la già menzionata Fontana Sud-Est dell'Agora, l'*Enneakrounos* di Pausania (1.14.1) (§ 9.48; cf. § 5.27 in *SATAA* 1.2). Il secondo ramo (O2), invece, si dirigeva a sud-ovest, tagliava le pendici meridionali e proseguiva verso occidente, per piegare poi verso nord, nella valle tra l'Areopago e la Pnice. A partire dall'Ottocento, la biforcazione fu ubicata nell'angolo sud-ovest del Giardino Nazionale, all'altezza della chiesa russa di Hag. Nikodemus e, dunque, all'esterno del circuito delle successive

mura temistoclee (fig. 367: M). Uno scavo condotto tra il 1852 e il 1856 presso la chiesa portò infatti alla luce due tunnel scavati nella roccia, a circa 5 metri di profondità, entrambi diretti ad ovest, ma divergenti: essi furono riconosciuti come due rami della galleria del Giardino Nazionale e come tali registrati nelle piante (§ 5.16 in *SATAA* 1.2); il punto di diversione fu ubicato poco più ad est della chiesa, sul limite orientale dell'attuale leof. Amalias. Da ultimo, tuttavia, la Tölle ha spostato tale bipartizione diverse centinaia di metri più ad ovest, dentro il percorso delle fortificazioni antiche, nell'attuale Plaka, all'incrocio tra le od. Adrianou e Kydathineon (fig. 367: O). La studiosa ha così valorizzato il rinvenimento, poco più a nord del punto in questione, di due tratti di tubature fittili, certo già appartenenti al braccio settentrionale dell'impianto (O1), rispettivamente al civico 134 di od. Adrianou e sotto od. Scholiou. Il sito, tuttavia, si trova esattamente al centro di una leggera depressione, compresa tra la collina dell'*Olympieion* e le basse pendici orientali dell'Acropoli. Come tale, esso sembrerebbe poco adatto all'ubicazione dello snodo, a meno di non ipotizzare accorgimenti tecnici che, sfruttando il principio dei vasi comunicanti, permettessero alle acque di procedere verso ovest. L'ipotesi attende pertanto ulteriori conferme. Del resto, la scoperta recentissima di un tratto di acquedotto con tubature arcaiche immediatamente ad ovest della chiesa russa di Hag. Nikodemus (od. Philellinon-Lamachou 3) sembra riaprire la questione.

Del braccio settentrionale, lungo complessivamente 695 metri circa, sono note altre due sezioni oltre a quelle già ricordate (Adrianou 134 e Scholiou), ormai in prossimità della Fontana dell'Agora (§ 9.48). Rispettivamente a 57 e a 6 metri di distanza da essa, infatti, verso sud-est, i tubi sono stati rinvenuti *in situ* dagli Americani, all'interno di una trincea poco profonda riempita di terra, mentre non è conservata la giunzione con la fontana. Si suppone che, sul versante settentrionale dell'Acropoli, l'acqua corresse entro una condotta fittile sotterranea tra le linee isometriche corrispondenti alle quote di 80 e 85 metri. Essa avrebbe poi superato il salto di circa 10 metri che scende verso l'Agora entro un canale a cielo aperto, contrastando così il deterioramento dei tubi di terracotta causato dall'aumento della pressione, per poi tornare in condotta nelle vicinanze della *krene*. Gli scavi hanno rivelato inoltre che l'acqua eccedente era incanalata, evidentemente in vista di un ulteriore utilizzo, oggi impossibile da precisare. I canali di scarico che partivano dalle due vasche della fontana confluivano infatti circa 2 metri a nord della struttura e continuavano in una linea unica verso nord-est, dove un tratto di ca. 60 metri è stato individuato sotto la Biblioteca di Pantaino (§ 9.53).

Molto più problematico appare invece il percorso del braccio meridionale dell'acquedotto (O2): per tutta la sua lunghezza (ca. 828 m fino alla valle tra l'Areopago e la

Pnice), esso correva entro un tunnel scavato ad una notevole profondità. Dopo la biforcazione, l'impianto seguiva il percorso dell'attuale od. Thespidos, dove è stato individuato un pozzo, tagliava l'area del santuario di Dioniso, passando alle spalle della cavea lignea del teatro (§ 1.30 in *SATAA* 1.1), e si dirigeva a sud del futuro *Odeion* di Erode Attico (§ 1.40 in *SATAA* 1.1) (fig. 367). Qui gli scavi degli anni Cinquanta del Novecento hanno portato alla luce, a circa 14 metri di profondità, una trentina di metri di un'imponente galleria (largh. 1,10 m; alt. 2,20-2,50 m), accessibile mediante una rampa (§ 1.41 in *SATAA* 1.1). Essa è stata inizialmente datata allo scorcio del VI secolo a.C., ma i tubi rinvenuti all'interno sono ora considerati più recenti ed attribuiti alla fase di restauro generale che seguì il sacco persiano (*post* 480 a.C.). La prosecuzione verso ovest, invece, è nota dagli scavi effettuati dall'Istituto Germanico tra le pendici occidentali dell'Acropoli e la Pnice. Qui Dörpfeld scoprì un sistema di impianti idraulici molto articolato e non sempre di facile decodificazione, a causa dei numerosi interventi antichi, ben comprensibili alla luce dell'alta densità abitativa di questa zona di Atene (cap. 3 in *SATAA* 1.1), ma anche in ragione della tendenza moderna, già rilevata, a costruire un sistema unitario saldando strutture di epoche diverse, talvolta anche contro l'evidenza dei dati. Ad ovest dell'*Odeion* di Erode Attico, l'acquedotto è stato seguito per circa 200 metri, fino alla valle tra l'Areopago e la Pnice (fig. 367). Per un lungo tratto (compreso tra i pozzi Z7-Z4 = 152 m) sono di fatto emerse due gallerie sovrapposte, un tipo di apprestamento ritenuto peculiare della fase più antica della storia degli acquedotti, per ora privo di confronti ad Atene e piuttosto raro nel mondo greco in generale; la sua funzione, peraltro, rimane incerta. I due tunnel sono separati da uno strato di roccia di spessore variabile e presentano un'altezza che, nella galleria inferiore, oscilla tra 1,25 e 1,50 metri, mentre, in quella superiore, si aggira intorno ai 2 metri. Esse erano collegate mediante pozzi verticali, che rendevano ovviamente impossibile la presenza di tubature o canali nel tunnel superiore, che peraltro risulta pressoché totalmente privo di pendenza. La cronologia tardoarcaica sembra assicurata da una sequenza di tubi fittili attribuiti, su base tipologica, alla fase originaria dell'impianto: essi furono rinvenuti *in situ* nel tratto più occidentale della galleria inferiore (compreso tra i pozzi Z5-Z4: 35 m), mandato fuori uso nell'età classica da una parziale deviazione di percorso. Pressoché in corrispondenza dell'incrocio tra le attuali od. Dionysiou Areopaghitou e Apostolou Pavlou, si ritiene che l'acquedotto piegasse verso nord, nella valle tra l'Areopago e il massiccio della Pnice, dove è stato possibile seguirlo per 180 metri sotto la strada antica [41], che attraversava il Quartiere Dörpfeld e che è identificata da alcuni come lo *stenopos Kollytos* noto dalle fonti letterarie (cap. 3 in *SATAA* 1.1). In realtà, nella

ricostruzione elaborata dai Tedeschi, l'acquedotto piegava quasi subito una seconda volta, verso ovest, per terminare in una grande cisterna, che alimentava una fontana scavata nella roccia delle pendici orientali della Pnice, allora riconosciuta come l'*Enneakrounos* pisistratea e tuttora visibile (fig. 367; § 3.6 in *SATAA* 1.1; cf. § 5.27 in *SATAA* 1.2). Il recente riesame dei taccuini di scavo, tuttavia, ha rivelato la totale infondatezza di tale deviazione, nonché l'arbitrarietà della restituzione dell'intero sistema, funzionale, nella visione dello scavatore, ad una lettura generale della topografia dell'area ormai da considerare superata (cap. 3 in *SATAA* 1.1). Molti dubbi oggi sussistono riguardo alla cronologia dell'apprestamento idraulico conservato e alla sua effettiva funzione, così come in merito all'associazione, sostenuta dallo studioso tedesco, con una serie di membrature architettoniche in poros rinvenute in giacitura secondaria nell'area. Alcune di esse appartengono sicuramente ad una fontana, che potrebbe però risalire alla tarda età classica, piuttosto che all'epoca arcaica. Il ramo ovest dell'acquedotto arcaico sembra infatti essere stato sottoposto nel IV secolo a.C. ad una radicale opera di restauro, cui appartiene la pressoché totalità dei resti conservati. Allora le tubature fittili sarebbero state rimosse integralmente e sostituite con un canale in terracotta a II rovesciato, mentre la trincea originaria sarebbe stata rivestita di blocchi di poros e coperta in lastre dello stesso materiale. Allo stato attuale della nostra documentazione, pertanto, la cronologia tardoarcaica del ramo occidentale si basa su labili tracce: un bacino di deviazione nel punto di snodo con il braccio meridionale (fig. 367: Q) e due tubi attribuiti alla fase originaria dell'impianto. Entrambi, tuttavia, sono stati scoperti in giacitura secondaria, rispettivamente in una diramazione tardoclassica del braccio occidentale dell'acquedotto, diretta verso la Pnice, e al Ceramico, dunque oltre 700 metri più a nord, dove il tubo era reimpiegato in un condotto della metà circa del V secolo a.C., individuato ai piedi nord-orientali del *Südhügel* (cf. *SATAA* 1.4). Sulla base di quest'ultimo rinvenimento, in particolare, è stato ipotizzato che l'acquedotto dei tiranni proseguisse verso nord, oltre il Quartiere Dörpfeld (cap. 3 in *SATAA* 1.1), attraversasse il *demos* di Melite, dove è stato connesso ad un tratto di condotto lungo 140 metri circa segnalato nell'Ottocento senza ulteriori dettagli, e avesse il suo terminale nel Ceramico esterno, in una fontana situata fuori dai confini dell'area archeologica, verso nord-ovest (fig. 367; cf. *SATAA* 1.4). Sarà compito della futura ricerca verificare l'attendibilità di tale ricostruzione.

Nel complesso, il percorso urbano dell'acquedotto tardoarcaico costituisce un tracciante prezioso, e non ancora pienamente valorizzato, per ricostruire la topografia della città alla fine del V secolo, soprattutto se si considera che il condotto correva sicuramente sotto una strada, come attestato nell'Agora e nel Quartiere Dörpfeld e come ipotiz-

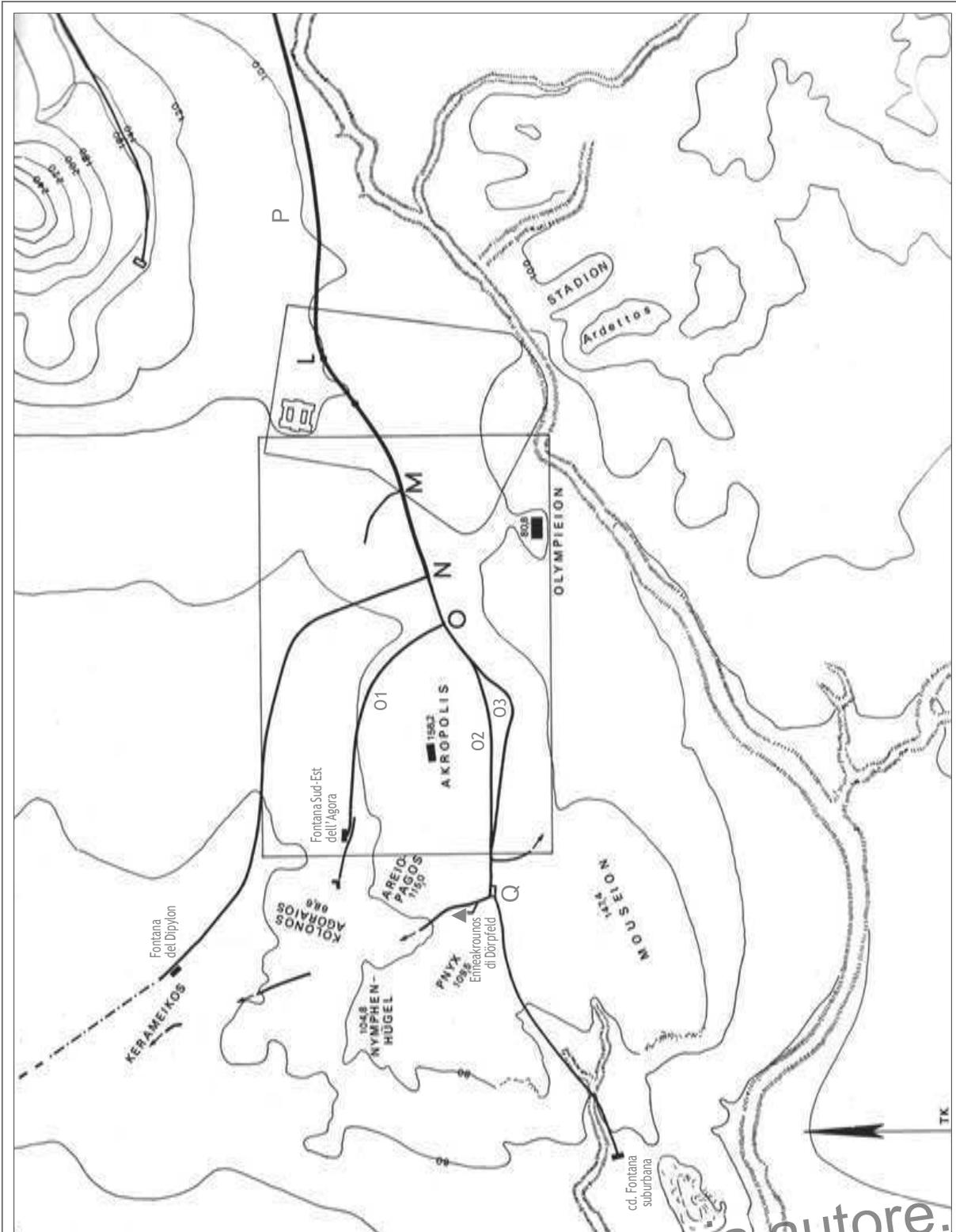


Fig. 367 - L'acquedotto pissistratide nella ricostruzione di R. Tölle-Kastenbein 1994, tav. I.

Copia autore.
Vietata la diffusione.

zato nel lotto a sud dell'*Odeion* di Erode Attico (§ 1.41 in *SATAA* 1.1). Certo i punti di prelievo erano più numerosi di quelli noti (Agora) o ipotizzati (zona della Pnice; Melite; Ceramico). I bracci dell'impianto servivano dunque, presumibilmente, i quartieri più densamente popolati intorno all'Acropoli, privilegiando nel contempo aree di interesse specifico dei tiranni, come l'Agora e il Ceramico.

Nel corso del V secolo la rete idrica ateniese conobbe una serie di ampliamenti, che ovviamente si ricollegarono all'acquedotto preesistente. L'unico intervento che sembra trovare eco nelle fonti è quello attribuito a Cimone sulla base di un passo di Plutarco, secondo cui il Filaide trasformò l'Accademia, "da arida e squallida che era, in un boschetto ben irrigato", presumibilmente conducendovi un acquedotto (Plu. *Cim.* 13.7: *κατάρρυτον ἄλσος*). Esso è identificato con un condotto in tubi fittili di tipologia analoga a quelli pisistratidi, ma di proporzioni ridotte, che si dipartiva dal ramo di adduzione dell'impianto tardoarcaico nel settore orientale di Atene, in pl. Philomouson (Tölle-Kastenbein; fig. 367: N) oppure, secondo un'ipotesi più recente, che ingloba in tale impianto anche gli ultimi rinvenimenti di pl. Syntagmatos, molto più ad est, nell'area del

Giardino Nazionale (fig. 368). L'acquedotto serviva probabilmente la fontana sita subito all'interno della porta del *Dipylon* (fig. 367; cf. *SATAA* 1.4). Vari tratti di tale acquedotto sono stati individuati lungo il lato settentrionale dell'Agora (dietro la cd. *Stoa Poikile*; § 9.4), ma anche più ad ovest, lungo od. *Adrianou*, al Ceramico (scavi del *Dipylon*) e, infine, lungo il *Dromos*, ormai fuori dalle mura, in direzione dell'Accademia (cf. *SATAA* 1.4). Dal ramo meridionale dell'acquedotto pisistratide si staccava invece un condotto diretto a sud, nell'area in cui verosimilmente si estendeva il nucleo del demos di *Kollytos* (cap. 5 in *SATAA* 1.2). Al ramo meridionale si allacciava anche l'acquedotto che serviva la zona di *Koile*: il tunnel passava nel varco tra la Pnice propriamente detta e il *Mouseion*, attraverso la successiva porta di Hag. *Dimitrios Loumbardiaris* (§ 4.12 in *SATAA* 1.2). Esso aveva il suo terminale a 860 metri circa di distanza, nella cd. Fontana suburbana, individuata fuori dal percorso delle mura temistoclee, all'incrocio tra le od. *Anteou* e *Gheneou Kolokotroni* (Ano Petralona; cf. fig. 367). Altri condotti del V secolo, la cui connessione con l'impianto arcaico è ugualmente ipotizzabile, ma più difficile da precisare, sono stati individuati,

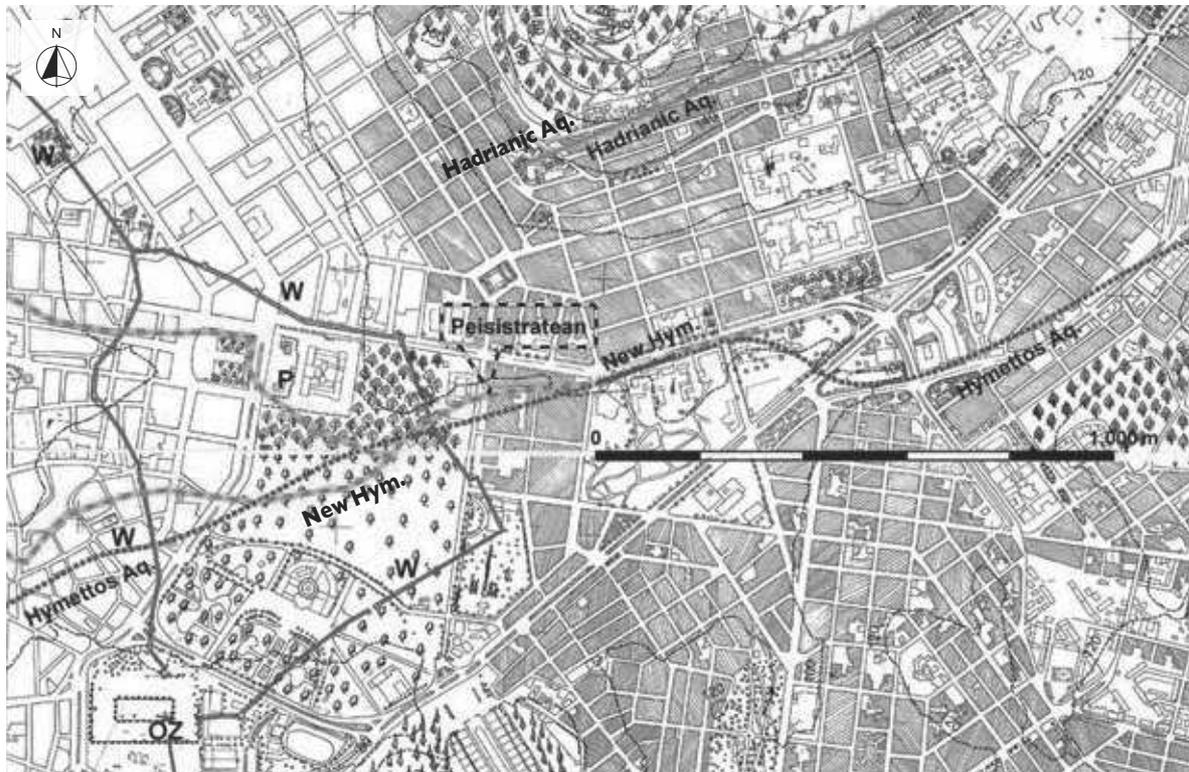


Fig. 368 - Percorso del cd. Acquedotto dell'Imetto e di quello cd. di Pisistrato alla luce delle recenti scoperte (da Chiotis, Marinos 2012 - riel.red.)

W = wall/mura; Hymettos Aq. = cd. Acquedotto dell'Imetto; New Hym. = nuovi tratti del cd. Acquedotto dell'Imetto; Pisistratean = cd. Acquedotto di Pisistrato, con i nuovi tratti di Evangelismos e della caserma degli Efzones; Hadrianic Aq. = Acquedotto di Adriano; P = Parlamento e OZ = *Olympieion*

Copia autore.
Vietata la diffusione.

oltre che in pl. Syntagmatos (figg. 359, 360; § 7.13), anche nel lotto del nuovo Museo dell'Acropoli, sotto la strada orientale [15] (§ 5.1 in *SATAA* 1.2), all'angolo sud-ovest del peribolo dell'*Olympieion*, sulla collinetta cd. di Ghe *Olympia* (F.33 in *SATAA* 1.2), e al Ceramico, negli scavi presso le Stele degli Ambasciatori (v. *SATAA* 1.4).

Nel IV secolo a.C. l'impianto risulta fortemente rimaneggiato in varie zone dell'area intramuranea. Oltre alla poderosa, presunta ristrutturazione del ramo ovest, di cui si è detto, anche a sud dell'Acropoli la costruzione del teatro litico in età licurghea obbligò a spostare il condotto sensibilmente più a sud (fig. 367: O3; cf. § 1.41 in *SATAA* 1.1). Nell'Agora, la Fontana Sud-Est fu ammodernata (§ 9.48): l'approvvigionamento fu garantito da un nuovo condotto in poros, (cd. *Poros Aqueduct*), che si è proposto di ricollegare ora al cd. Acquedotto di Acarne (F.61) ora al cd. Acquedotto dell'Imetto (Chiotis 2011 e Chiotis, Chioti 2012).

Sicuramente nell'avanzata età ellenistica l'acquedotto arcaico era fuori uso: nella seconda metà del II secolo a.C., infatti, il ramo di adduzione, proveniente dall'Imetto, risulta obliterato e interrotto a Evangelismos, dunque ben prima del suo ingresso in città (§ 7.17).

Nota bibliografica

In generale, per l'acquedotto tardoarcaico: Ziller 1877; Gräber 1905; Judeich 1931, 202-203; Thompson 1956, 51-52; Levi 1961/62; Travlos 1960, tav. II e 1971, 204-209; Camp 1977, 64-73; Tölle-Kastenbein 1986; 1993 *passim*; 1994; Leigh 1998, 10-12; Pappas 1999, 102-105; Kienast 2002; Th.P. Tassios in *Επτά Ημέρες της Καθημερινής*, 24/3/2002, 2-7; Arvanitis 2008, 129-215; Greco 2009b, 228-29; Chiotis 2011, 169-170, 174; Chiotis, Chioti 2012; Chiotis, Marinos 2012.

Per alcuni tratti in particolare, oltre a Tölle-Kastenbein 1994 *passim*, v.: Ziller 1877, 110-112; *KvA* tav. IV; *KvA* 2, 21-22; Gräber 1905, 58-59 (Goudi, Hag. Thomas; Hag. Ioannis *Theologos*; Gur-i-Korakut); *ArchDelt* 30, 1975, B', 27 (Mikras Asias-Papanastasiou); Tamvakis 2005, 36 (Papadiamantopoulou-Thivon); *ArchDelt* 50, 1995, B', 30-32; E. Lygouri-Tolia, in Parlama, Stampolidis 2000, 208-215, 222-223 (Evangelismos); *ArchDelt* 50, 1995, B', 32-35; O. Zachariadou, in Parlama, Stampolidis 2000, 190-195 (Irodou Attikou); Ziller 1877, 112-113, tavv. VI-VIII (Giardini Nazionali e *Rizarion*); *ArchDelt* 52, 1996, B', 44-46 (tunnel della Metro sotto i Giardini Nazionali); Antoninos 1856 (Hag.

Nikodemos); *ArchDelt* 56/59, 2001/04, B', 241 (Philellinon-Lamachou 3); Camp 1977, 69 (Adrianou; Scholiou); Shear T.L. 1934, 334-336; Thompson 1953, 29-35 e 1956, 49-52; *Agora XIV* [Thompson, Wycherley], 197-200; *Agora PicBk* 11, 12-15, 20-21; Camp 1977, 68-69, 82-85 (Agora); Miliadis 1959, 5-6; Levi 1961/62, 164-166; Brouskari 2004, 92-94 (lotto a sud dell'*Odeion* di Erode Attico); Gräber 1905 (area tra Areopago e Pnice); Ziller 1877, tav. VII; Judeich 1931, tav. I (Melite); Ziller 1877, 116-117, tav. VII; Judeich 1931, 203; Knigge 1972, 615, 621 figg. 46.3, 47.3 (Ceramico, *Südhügel*).

Per la Fontana Sud-Est dell'Agora: § 9.48.

Per la Fontana della Pnice: § 3.6 in *SATAA* 1.1; cf. inoltre Camp 1977, 94-98; Arvanitis 2008, 167-168; Chiotis, Chioti 2012, 423.

Per l'acquedotto attribuito a Cimone: Knigge 1972, 606 ss.; Leigh 1998, 13; Tölle-Kastenbein 1994, 21-24, 53-55 (nn° 14/16); Monaco 2004, 34-41; Chiotis 2011, 172; Chiotis, Chioti 2012, 428; cf. *SATAA* 1.4.

Per l'acquedotto di *Kollytos*: Tölle-Kastenbein 1994, 26, 55 (n° 19), 78.

Per l'acquedotto di *Koile*: Tölle-Kastenbein 1994, 26, 78-79.

Per l'acquedotto della Pnice: Tölle-Kastenbein 1994, 26.

Per il cd. Acquedotto dell'Imetto: Ziller 1877, 110; Chiotis 2011, 171-175; Chiotis, Chioti 2012, 430, 431; Chiotis, Marinos 2012, 22, 24-25; per l'irrigazione dei Giardini Nazionali: Tamvakis 2005.

Per l'Acquedotto di Acarne v. F.61.

Per altri tratti di tubature del V sec. a.C. ad Atene: *ArchDelt* 54, 1999, B', 48; P. Kalligas, in Parlama, Stampolidis 2000, 32, 58; Eleftheratou 2006, 58 (nuovo Museo dell'Acropoli); Mitsos 1948, 5; Levi 1961/62, 170; Tölle-Kastenbein 1994, 55 n° 17 (collinetta cd. di Ghe *Olympia*); *ArchDelt* 47, 1992, B', 22-23; 49, 1994, B', 27-32; 51, 1996, B', 41-44; 56/59, 2001/04, B', 236-237; O. Zachariadou, in Parlama, Stampolidis 2000, 154-155; Chiotis, Chioti 2012, 428 (pl. Syntagmatos); Knigge 1972, 596, 605-629 (Ceramico, presso le Stele degli Ambasciatori).

Per l'approvvigionamento idrico ad Atene prima della costruzione dell'acquedotto tardoarcaico: Camp 1977, *passim*.

Per i tiranni e l'approvvigionamento idrico: Arvanitis 2008; per il caso samio cf. Kienast 1995.

Per la scena di donne alla fontana sui vasi: Shapiro 1980; Glaser 1983, 181-187; Tölle-Kastenbein 1986; 1993, 163-166; 1994, 88-100; cf. Angiolillo 1997, 117-121; Arvanitis 2008, 173-187.

[D. Marchiandi]

7.14 - Il grande complesso termale di pl. Syntagmatos

Un grande complesso termale è stato portato alla luce in leof. Amalias, tra il cortile del Parlamento e pl. Syntagmatos, nel corso degli scavi condotti per la realizzazione della Metropolitana di Atene, in un'area in passato ascrivita al fenomeno di espansione iniziato per opera dell'imperatore Adriano e continuato nei secoli a seguire. Questo settore della città era caratterizzato da abbondante acqua per la presenza di due fiumi: a sud-est

Copia autore
Vietata la diffusione.

modo irregolare e legate con malta di argilla rossa e ghiaia. Di seguito si aprono gli ambienti con vasche per i bagni freddi (*frigidaria*). Attorno al nucleo strettamente legato alla funzione termale si sviluppano spazi destinati ad altri usi, tra cui sale di attesa, spogliatoi, ambienti intermedi di sosta; a giudicare dal numero delle stanze l'edificio poteva accogliere un pubblico numeroso.

Alla fine del IV secolo d.C. una distruzione improvvisa, anche questa messa in relazione all'incursione di Alarico del 395/6 d.C., interessò tutto l'edificio, tanto che nel corso del secolo successivo fu necessario un secondo intervento durante il quale si ripristinò il fulcro centrale con le stanze dotate di *hypocausta*, insieme ad altri ambienti relativi alla prima fase costruttiva. Altri locali furono invece oblitterati con i materiali della distruzione e poi sostituiti con nuove strutture. I muri preesistenti furono rivestiti di un duro intonaco di calce bianca ed i pavimenti di alcuni vani lastricati con marmo e mosaici.

Nel settore nord dell'area indagata, sul lato settentrionale di una corte a cielo aperto, sono state rinvenute due strutture absidali relative ciascuna ad una delle due fasi costruttive. Ancora più a nord, sotto i pavimenti situati sotto la od. Gheorghiou I, sono state rinvenute altre stanze con mosaici a figure geometriche e vegetali appartenenti allo stesso complesso termale. Parte dei mosaici, datati tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C., sono ora conservati nello spazio espositivo allestito all'interno della stazione della metropolitana di pl. Syntagmatos.

L'esistenza di un complesso sistema di tubature in terracotta, da un lato, garantiva lo smaltimento delle acque di scarico, dall'altro, consentiva l'alimentazione delle vasche con acqua pulita certamente proveniente dal vicino acquedotto antonino (cf. F.49). Non si può escludere anche un collegamento tra questo impianto termale e il più tardo acquedotto su arcate (§ 7.13).

Nota bibliografica

Per lo scavo: Parlama 1990/91, 236; Parlama 1992/98, 527; *ArchDelt* 49, 1994, B', 30-31 [Zachariadou]; O. Zachariadou, in Parlama, Stampolidis 2000, 154-157.

L'ipocausto messo in luce da G. Mylonas nel 1931 (*ArchDelt* 14, 1931/32, *Parar.*, 46-48) corrisponde al Bagno O di Travlos 1971.

Alcuni elementi architettonici più rappresentativi del complesso termale sono stati asportati e ricollocati nel campus universitario di Zoografou: cf. V. Di Napoli, in *Archeo* 231, 2004, 26-27.

[A. D'Amico]

7.15 - Il tratto di mura di Valeriano all'angolo tra leof. Vasilissis Sofias e pl. Syntagmatos

Ai limiti settentrionali di pl. Syntagmatos, all'angolo tra i leof. Panepistimiou e Vasilissis Sofias, è visibile un tratto significativo della cd. Estensione Orientale della cinta difensiva, un tempo ritenuta adrianea e ora concordemente attribuita all'età di Valeriano.

Il muro (lunghezza ca. 31 m), orientato nord-ovest/sud-est, è conservato fino a tre filari di elevato ed è costituito da una doppia cortina realizzata in blocchi e in materiali architettonici di reimpiego, con riempimento in pietre e laterizi (spess. 2,70 m) (figg. 370, 371). All'estremità est, una torre rettangolare è stata messa solo parzialmente in luce (larghezza 5,10 m x lunghezza ipotizzata 7,50 m).

Il muro taglia il settore meridionale della Necropoli Nord-Est (§ 7.2; fig. 325), come hanno rivelato sia la scoperta di una quindicina di tombe databili per la maggior parte al V secolo a.C. nel settore occidentale dell'area indagata, sia la quantità impressionante di frammenti di monumenti funerari classici recuperati nell'interro, certo provenienti dallo spoglio del sepolcreto. Già ridotti in pezzi minuti, essi erano con ogni probabilità destinati al riutilizzo, o nel cantiere tardoromano o anche in lavori edilizi di epoca più recente. Significativamente, infatti, una fornace ottocentesca destinata alla produzione di calce mediante la cottura dei marmi antichi è stata rinvenuta a breve distanza, su leof. Vasilissis Sofias, nel corso degli scavi recenti della collina del Parlamento (*ArchDelt* 1995 e 1998).

Una situazione del tutto comparabile era già nota poco più ad ovest, lungo il proseguimento del muro tardoromano. In occasione della costruzione di un'ala dell'albergo Megali Vritannia (1923), all'angolo tra leof. Panepistimiou e od. Voukourestiou, ma soprattutto durante la demolizione delle vecchie Scuole Reali nell'isolato

Copia autore.
Vietata la diffusione.

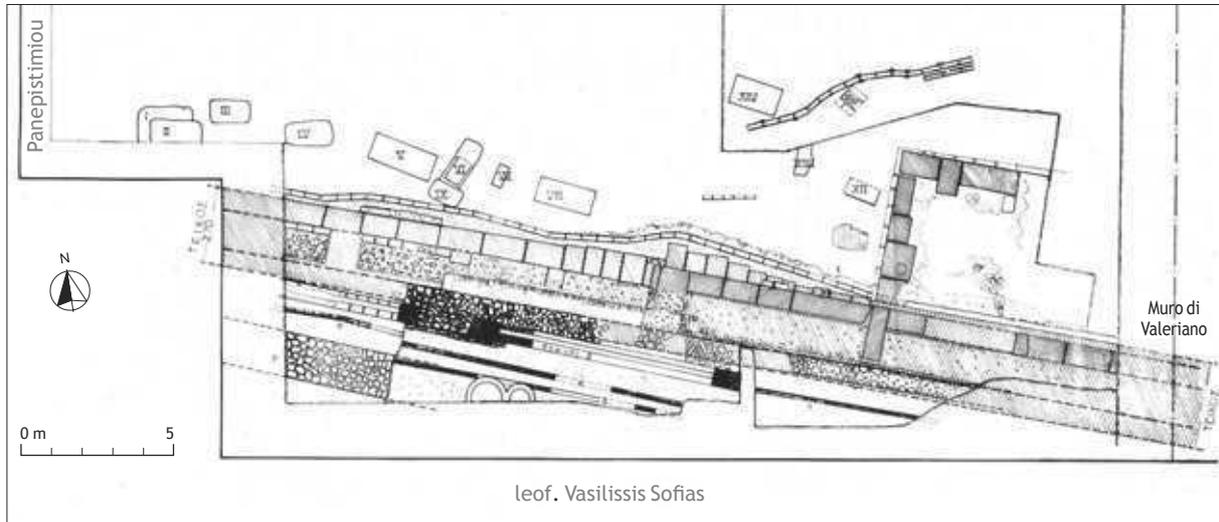


Fig. 370 - Planimetria del tratto di mura tardoromane visibile in pl. Syntagmatos (da ArchDelt 1973/74 - riel. red.)

adiacente (1926), tra od. Voukourestiou e leaf. Stadiou, erano infatti stati intercettati altri due tratti delle fortificazioni tardoromane, muniti di torri e costruiti in tecnica analoga, con ampio ricorso a *spolia* (capitelli corinzi, *kioniskoi*, statue e stele funerarie romane) (fig. 325). In entrambi i casi, le mura tagliavano l'area della Necropoli Nord-Est, la cui frequentazione fino all'avanzata età romana è ben attestata in particolare nell'area delle Scuderie Reali (§ 7.2), fornendo pertanto un prezioso *terminus post quem* per la costruzione della cd. Estensione Orientale della cinta ateniese.

Altri rinvenimenti chiariscono infine il proseguimento del percorso delle fortificazioni verso est, lungo il margine meridionale di leaf. Vas. Sofias, dove vari settori di muro sono stati individuati a più riprese. In particolare, si segnala, nei pressi dell'accesso principale del Parlamento, un tratto della cortina esterna (lunghezza 6,30 m, spessore 0,60 m) con parte del riempimento retrostante. La sezione di una torre è emersa poco dopo l'incrocio con od. Merlin, verosimilmente in corrispondenza del punto in cui la cinta piegava ad angolo retto in direzione sud, con un percorso ancora da definire, per proseguire poi nell'area dell'attuale Ethnikos Kipos (fig. 348). La restituzione del braccio orientale del circuito, infine, si fonda prevalentemente sulle osservazioni effettuate tra il Settecento e l'Ottocento dai viaggiatori e dai primi topografi nell'area del parco del vecchio Palazzo Reale, ora sede del Parlamento. Le strutture segnalate, in particolare da Stuart e Revett e, poco dopo, da Fauvel, furono recepite invariabilmente



Fig. 371 - Veduta da nord-est, del tratto di mura conservato nel giardino antistante il Ministero degli Esteri, all'angolo tra leaf. Vasilissis Sofias e Panepistimiou

Vietata la diffusione.

nella successiva bibliografia, da Leake a Judeich e a Travlos. Tale percorso, che prevedeva due porte, una a nord di leof. Vas. Sofias (Porta Stuart) e una nell'area del Giardino Nazionale (Porta Fauvel), risulta tuttavia incerto (fig. 350). Se alcune scoperte successive (in particolare Vas. Sofias-Merlin) hanno infatti costretto ad espungere dalla ricostruzione i resti visti da Stuart, anche la prosecuzione meridionale del muro rimane molto problematica (cf. § 7.20). Gli scavi più recenti ne hanno portato alla luce alcuni brevi tratti. Essi sembrano confermare la presenza della cinta, ma lo stato sommario delle pubblicazioni e l'assenza di piante che consentano l'esatto posizionamento dei rinvenimenti rendono arbitraria ogni ulteriore considerazione.

Nota bibliografica

Per il tratto di mura visibile: *ArchDelt* 29, 1973/74, B', 124-127 (Panepistimiou 2-Vas. Sofias); cf. Kyparissis 1924/25, 68-69; Theocharachi 2007, X27.3 e 2011, V8.

Per il suo proseguimento ovest: Kyparissis 1924/25, 68-69; Scranton 1938, cf. *Note* a p. 536 (Megali Vritannia); Kyparissis 1924/25 e Karouzou 1947/49 (ex Scuderie Reali); Judeich 1931, 129 n.3, 163 (zona Palia Vouli); cf. Theocharachi 2007, X10.1/5, X27.1/2 e 2011, V1/V7.

Per il braccio orientale: Stuart, Revett 1825/27, vol. II, 22, tav. I=1837, 7, tav. I; Leake 1841, 276, 281, 436-437, tav. II; Curtius 1862, 68-70, tav. II; *KvA* tav. Ia; Judeich 1931, 163-164, tav. I; Travlos 1960, 95-96, tav. V; 1971, 171 fig. 221; 1988, 34, fig. 29; Theocharaki 2011, 150; per alcuni scavi specifici cf.: *ArchDelt* 52, 1996, B', 44-46 (tunnel della Metro sotto i Giardini Nazionali); 42, 1987, B', 15 (Giardini Nazionali, all'altezza dell'incrocio Irodou Attikou-Lykiou); 38, 1983, B', 26 (Vas. Olgas); cf. Theocharaki 2007, X29/X31 e 2011, V10/V13.

Per la calcara moderna: *ArchDelt* 50, 1995, B', 30-32 (pl. Syntagmatos, scavi Metropolitana); *ArchDelt* 53, 1998, B', 54-58 (collina Parlamento).

[D. Marchiandi]

7.16 - Le domus della collina del Parlamento

Tra il 1996 e il 1998, la costruzione di un parcheggio sotto l'ex Palazzo Reale, oggi sede del Parlamento, ha consentito per la prima volta di indagare il settore ai limiti orientali di pl. Syntagmatos, occupato da una bassa collina detta di Hag. Thomas dalla chiesa che, fino al 1836, sorgeva alla sua sommità (fig. 373).

Nella sostanza, l'area presenta una destinazione prevalentemente funeraria, a partire dall'epoca submicenea/protogeometrica e fino alla piena età imperiale romana, se pure non senza soluzioni di continuità. Almeno tre tombe dell'età del Ferro sono certamente da associare alle poche altre rinvenute in pl. Syntagmatos (§ 7.10). Con ogni probabilità, la loro localizzazione era determinata dalla strada che passava ai piedi del Lykabetos e si dirigeva verso l'Attica orientale e la Mesogea, la cui importanza appare confermata, già in questo orizzonte cronologico, dalla necropoli sub-micenea rinvenuta lungo il suo proseguimento orientale, presso la caserma degli Efzones (§ 7.18). Dopo un lungo iato, una sola sepoltura si data alla piena età classica (V sec. a.C.). La frequentazione sistematica ricomincia solo nel tardo IV secolo a.C., per continuare poi ininterrottamente fino al I secolo d.C. I settori sud, ovest e nord-ovest dell'altura appaiono infatti occupati dall'estensione orientale della necropoli di pl. Syntagmatos (§ 7.10), di cui replicano le medesime dinamiche. In un primo momento le tombe furono installate lungo la strada [80] proveniente dalla Porta di od. Apollonos-Pendelis (cf. § 7.4, 7.9). Poi esse si estesero progressivamente verso nord, in età tardoellenistica e romana, fino a saldarsi con la più antica Necropoli Nord-Est, da tempo ormai solo sporadicamente frequentata (§ 7.2). Quest'ultima raggiunge infatti, nel tardo IV secolo a.C., la sua massima



Fig. 372 - Erma del poeta comico Eupoli, reimpiegata in una delle domus della Collina del Parlamento e forse proveniente dal Liceo (da Zachariadou 2008)

Copia autografa.
Vietata la diffusione.

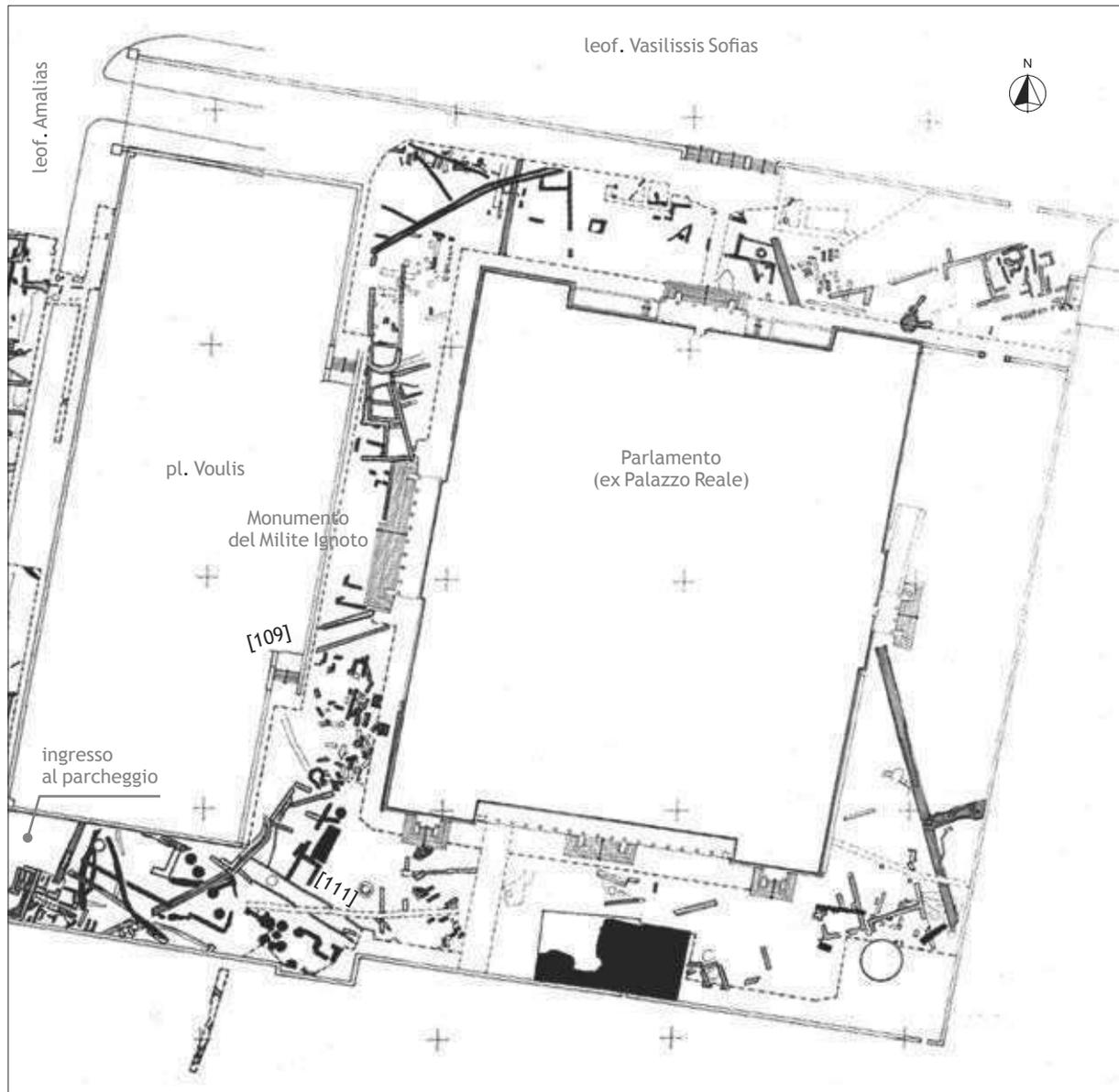


Fig. 373 - Planimetria degli scavi sulla collina dell'ex Palazzo Reale, ora sede del Parlamento (da ArchDelt 1998)

estensione meridionale, lungo i lati della strada per la Mesogea [107], arrivando ad occupare per un breve periodo anche il versante settentrionale della collina del Parlamento.

Poco dopo, tuttavia, già all'inizio del III secolo a.C., questo settore cambia radicalmente destinazione, assumendo una funzione residenziale e artigianale che manterrà a lungo, fino al I-II secolo d.C. Gli scavi hanno infatti portato alla luce i resti di numerosi *ergasteria*, destinati a produzioni diverse, databili nell'età protoellenistica (pitture) e poi di nuovo nel I-II secolo d.C. (lucerne). Non di rado essi sono associati a strutture abitative anche di un certo impegno, come dimostra un bel pavimento in mosaico di ciottoli con la rappresentazione di un cervo. Tali installazioni vanno ad aggiungersi alle officine già note di pl. Syntagmatos, come l'*ergasterion* ellenistico tra le od. Xenofondos e Othonos (§ 7.12), ribadendo il carattere produttivo dell'area extramuranea orientale.

Il quadro documentario si fa più ricco ed omogeneo per l'epoca successiva: a partire dal III e fino al V secolo

d.C., un quartiere residenziale di impianto regolare sembra occupare tutta la collina. Tra le lussuose *domus* venute alla luce, significativamente accomunate dal medesimo orientamento, spicca, nel settore occidentale della collina, un edificio in uso tra la fine del III e la prima metà del IV secolo d.C., che reimpiegava una serie di erme più antiche, del I-II secolo d.C., forse provenienti dal vicino Liceo (F.53, § 7.21). Quelle del filosofo Crisippo e del comico Eupoli erano originariamente murate in una parete, assieme alle loro basi iscritte, e sono state rinvenute crollate in avanti, forse a seguito di un terremoto (fig. 372). A breve distanza, un secondo complesso, sito vicino al Monumento del Milite Ignoto, era costituito da vari ambienti affrescati, tra i quali un'aula absidata, ed ha restituito una serie di bronzi, in origine contenuti all'interno di un armadio ligneo. Altri edifici con planimetrie articolate (nicchie) e finiture di prestigio (affreschi e rivestimenti marmorei) sono stati portati alla luce anche nei settori nord e sud dell'altura, mentre un *balaneion* riferibile alla stessa epoca, emerso ai limiti meridionali dell'area indagata, potrebbe essere annesso a una delle *domus*, come è ben attestato in altre zone di Atene. L'impianto comprendeva una cisterna e due vani riscaldati da forni mediante il sistema ad ipocausti, riconosciuti rispettivamente come *caldarium* e *tepidarium*. L'edificio si estendeva in direzione sud, nell'area dell'Ethnikos Kipos, dove in passato erano già state rinvenute altre due cisterne della stessa epoca.

Nota bibliografica

Per i vecchi rinvenimenti: *ArchEph* 1839, 143-144; cf. Judeich 1931, tav. I. I/4.

Per i nuovi scavi: *ArchDelt* 53, 1998, B', 54-58; Zachariadou 2008, 160-162.

Per la continuazione meridionale del bagno v. *ArchDelt* 24, 1969, B' 45, 47; *ArchDelt* 25, 1970, B', 61-62.

Per l'*ergasterion* di od. Xenofondos cf. § 7.12.

Per l'area residenziale tardoromana cf. § 7.17 e 7.20.

[D. Marchiandi]

7.17 - La *domus* dell'Ethnikos Kipos

Nella parte nord dell'Ethnikos Kipos, in prossimità del muro di recinzione e dell'ingresso al parco da leaf. Vasilissis Sofias, sono tuttora visibili i resti di una *domus* riccamente decorata con mosaici (figg. 374-375). Scavata nel 1846 all'interno dell'allora parco del Palazzo Reale (*BdI* 1846; *ArchEph* 1862), venne utilizzata dalla Regina Amalia come giardino d'inverno grazie alla costruzione di un'apposita copertura. Il complesso si conserva per una superficie di circa 380 m²; articolato su diversi livelli, presenta un corpo architettonico stretto e lungo orienta-

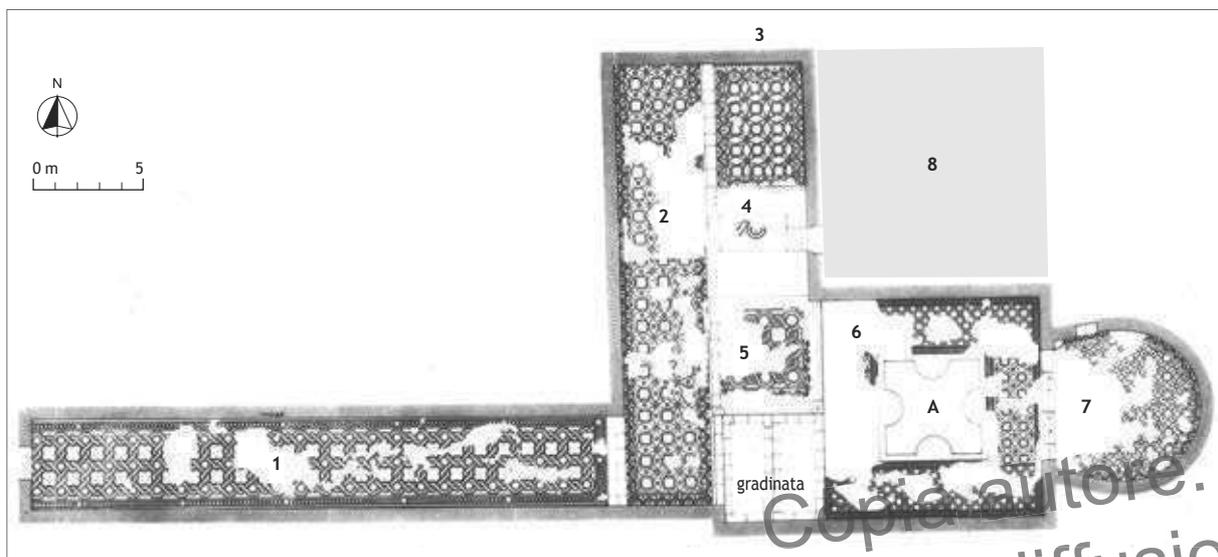


Fig. 374 - La planimetria della *domus* presso l'Ethnikos Kipos. (da Asimakopoulou-Atzaka 1987 - riel red.)

Copia autore.
Vietata la diffusione.

con quelli menzionati dai viaggiatori dell'Ottocento. L'esistenza di un quartiere residenziale con ricche *domus*, che dal III al VI secolo d.C. occupa un'area estesa da od. Irodou Attikou fino al Parlamento, rende di fatto incompatibile l'esistenza di una linea di fortificazione databile nella media e tarda età imperiale.

Nota bibliografica

Per le strutture scavate presso la caserma degli Efzones: *ArchDelt* 38, B', 1983, 25, fig. 4 [Spathari-Chatzioti].

Per le altre strutture: *ArchDelt* 50, B', 1995, 34 [Zachariadou]; O. Zachariadou, in Parlama, Stampolidis 2000, 192-193 con una pianta che mette insieme le strutture scavate nel 1983 e corregge anche l'orientamento errato nella pubblicazione dell'*ArchDelt* del 1983. Una delle due pitture trasferite al *BXM* è in *WorldByzMuseum*, 104, n° 81 (linee rosse e volute su fondo bianco).

Per il posizionamento del bagno inedito scavato da Iakovidis tra od. Irodou Attikou e od. Mourouzi cf. *BCH* 1953, 108; Travlos 1971, 181, Bagno P, fig. 221.

Per i tratti di mura che avrebbero dovuto attraversare l'area del Giardino Nazionale cf. Judeich 1931, 163. La pianta alla quale quasi tutti fanno riferimento per il percorso delle mura è quella edita in Travlos 1971, fig. 221, ma che, allo stato attuale delle ricerche (scavi alla collina del Parlamento e dei Giardini Nazionale) è da rettificare. Sulle mura valeriane cf. anche § 7.15.

[F. Longo]

F.53 - Il Liceo: il santuario di Apollo, il ginnasio, il Kepos di Teofrasto

Il Liceo era una località di Atene sita fuori le mura, ma a breve distanza da esse (*Sch.Ar.Pax*353; cf. *X.HG.* 1.1.33). Pausania (1.19.3) fa risalire il toponimo a Lykos, figlio del re Pandion e fratello di Egeo. Da lui sarebbe derivato l'epiteto con cui Apollo era venerato, come *Lykeios* appunto, sotto le spoglie cioè di dio-lupo, secondo l'interpretazione moderna – non esente tuttavia da dubbi – e forse in collegamento ad una fonte miracolosa di vino e di miele scoperta dal dio, alla quale i lupi solevano abbeverarsi (Suid. e Hsch. s.v. *Lykeion poton*).

L'apparente arcaicità del culto stenta tuttavia a trovare conferme definitive. Dubbia è la testimonianza di Clidemo circa l'esistenza del Liceo ai tempi mitici della battaglia tra Teseo e le Amazzoni, quando esso sarebbe stato uno dei teatri dello scontro (*FGrHist.* 323F18 *apud* Plu. *Thes.* 27.5) (cf. F.28 e F.33 in *SATAA* 1.2). È comunque suggestivo il tentativo moderno di fare del Liceo uno dei luoghi di svolgimento dei *Boedromia*, una festa in onore di Apollo che commemorava proprio la vittoria sulle Amazzoni, almeno secondo una versione dell'*aition* di fondazione (Plu. *Thes.* 27; cf. Philoch. *FGrHist.* 328F13) (Robertson). Altrettanto problematica è la tradizione che identifica la sede originaria del polemarcho, l'arconte militare, con l'*Epilykeion*, un edificio dal nome parlante, da ubicare evidentemente "presso il Liceo" (Arist. *Ath.* 3.5; cf. Hsch. s.v. *Epilykeion*; Suid. s.v. *archon*; *AB* 1.449 s.v. *archontes*; cf. F.45 in *SATAA* 1.2).

Di fatto, è solo a partire dal tardo V secolo a.C. che le fonti, soprattutto epigrafiche, attestano lo svolgimento di varie attività al Liceo. Il decreto che restaurò la democrazia dopo il colpo di stato oligarchico del 411 a.C. testimonia che vi si tenne la riunione deliberativa del *demos* nel 409/8 a.C. (*IG* I³ 105.34). Il calendario sacrificale ateniese della fine del V secolo a.C. conserva la memoria di un sacrificio ad Hermes da compiersi nel medesimo luogo

(*SEG* 52.48Afr. 6.4). Poco prima (421 a.C.), Aristofane menzionava il Liceo come sede di addestramento per gli opliti, confermato dai lessicografi, che lo indicano come punto di raccolta e di mobilitazione dell'esercito prima della partenza per le spedizioni (*Pax* 354-356 *cum* *Sch.*; cf. Suid., Hsch. s.v. *Lykeion*; *AB* 1.277 s.v. *Lykeion*). Qui, intorno al 410 a.C., gli Ateniesi si schierarono in attesa di un attacco di Agide da Decelea (*X.HG.* 1.1.33). All'inizio del IV secolo a.C., infine, il sito era anche tra le sedi abituali delle esercitazioni e delle esibizioni della cavalleria (*X.Eq.Mag.* 3.1 e 3.6).

Il legame tra il culto di Apollo *Lykeios* ed il popolo in armi sembra così trovare molto spazio nelle fonti della piena età classica, ma anche qualche suggestione significativa nelle testimonianze che fanno riferimento al passato più remoto. Non a caso, pertanto, esso è stato valorizzato di recente, in particolare nell'interpretazione di un'iscrizione databile intorno alla metà del V secolo a.C., dove un Apollo, non meglio specificato, è il beneficiario di una tassa prelevata sulle forze di terra ateniesi (cavalieri, opliti e arcieri) (*IG* I³ 138). È stato proposto che si tratti dell'Apollo *Lykeios* e che il denaro fosse destinato proprio al mantenimento in efficienza a scopi militari di un'area sita presso il santuario (Jameson; D'Amore).

Probabilmente è proprio in rapporto a tali valenze, più che, come pensava Plutarco (*Quaest. Conv.* 724c), in connessione alle prerogative salutari ovunque riconosciute ad Apollo, che presso il luogo di culto sorse ad un certo punto un ginnasio, denominato *Lykeion* dall'epiteto del dio (*AB* 1.277 s.v. *Lykeion*; cf. Lucianus *Anach.* 7; *Sch.D.* 24.114; Suid. s.v. *gymnasia*; Harp. s.v. *Akademeia*; St. Byz. s.v. *Lykeion*). La data di fondazione rimane incerta. La cronologia soloniana indicata da alcune fonti è forse il frutto dell'elaborazione retrospettiva dell'Atene dell'età tardo-classica e poi romana (D. 24.114; cf. Lucianus *Anach.* 29). La tradizione, di fatto, appare per lo più divisa tra l'età pisisratea e quella periclea (Theopomp. *FGrHist.* 115F136 e Philoch. *FGrHist.* 328F37 *apud* Harp.

e Suid. s.v. *Lykeion*; cf. Hsch. s.v. *Lykeion*).

In ogni caso, un ginnasio sembra attivo al Liceo tra la seconda metà del V e l'inizio del IV secolo a.C., quando esso risulta frequentato assiduamente da Socrate (Pl.*Euthd.*271a; *Euthphr.*2a; *Smp.*223d; *Ly.*203a; cf. Max.Tyr. 24.4; D.Chr. *Orat.*57.11; Ael.VH 9.29.7) e dai suoi discepoli, come Eschine di Sfetto (Demetr.*Elocut.*205) e Alcibiade (Max.Tyr. 7.7c; Him.*Orat.*39.81), ma anche dai sofisti, come Protagora di Abdera e Prodicco di Ceo (D.L.9.54; [Pl.] *Erx.*397c-d). Sembra che al Liceo esistessero allora semplici attrezzature per le attività sportive, accanto a strutture più monumentali. Le fonti menzionano uno spogliatoio (*apodyterion*), un *dromos* coperto per la corsa e alcuni ambienti colonnati (Pl.*Euthd.*272e-273a-b e 303b; cf. Lucianus *Anach.*33). Il sito era collegato alla città da un'importante strada, che Senofonte chiama *dromos*: da questa via nel 403 a.C. gli oligarchi attendevano l'assalto di Trasibulo alle mura (X.*HG* 2.4.27). Significativamente, tale via doveva essere abbastanza larga da consentire ai cavalieri di cinque tribù di correre affiancati durante le esercitazioni, forse a partire dal Liceo e in direzione di un misterioso "theatron", da alcuni studiosi collegato con la fase pre-licurghea dello stadio oltre l'Ilisso (X.*Hipp.*3.6-7; cf. § 5.31 in *SATAA* 1.2).

È nella seconda metà del IV secolo a.C., tuttavia, che sembra porsi la monumentalizzazione del ginnasio, quando Licurgo vi costruì una palestra e vi fece piantare degli alberi. Lo testimoniano varie fonti (Plu.*Moralia*841c-d; Paus. 1.29.16), ma soprattutto un prezioso documento coevo, il decreto di Stratocle (307/6 a.C.), che onorava l'oratore dopo la morte. Il testo annoverava, tra i suoi *erga*, il ginnasio "presso il Liceo", con il teatro di Dioniso e lo stadio panatenaico (IG II² 457.B.7-8; cf. Plu.*Moralia*843f, 852e). È possibile che anche il santuario di Apollo abbia ricevuto allora un nuovo assetto, qualora effettivamente la celeberrima statua di Apollo *Lykeios*, attribuita a Prassitele da una lunga quanto discussa tradizione di studi, sia da riportare a questi anni e non al II secolo a.C., come pensano in molti. L'opera è nota da una descrizione di Luciano (*Anach.*7) e da alcuni tetradrammi ateniesi del I secolo a.C., ma soprattutto da una trentina di repliche, che rappresentano il dio appoggiato ad una colonna sormontata da un tripode, con l'arco nella mano sinistra e il braccio destro ripiegato dietro la testa (fig. 379).



Fig. 379 - Replica in avorio dell'Apollo Liceo attribuito a Prassitele (II-III sec. d.C.) (Atene, Museo dell'Agora BI236)

In ogni caso, l'importanza del culto di Apollo *Lykeios* nella vita della *polis* del IV secolo a.C. è testimoniata, intorno al 350 a.C., dal sacrificio che i *demotai* di Erchia, ma verosimilmente anche degli altri demi atici, compivano in suo onore nel santuario urbano, il 12 di Metageitnion (SEG 21.541.A.1-5). Il Liceo appariva allora, in concorrenza con l'Accademia, il principale centro della *paideia* ateniese e, come tale, era meta abituale per i filosofi e i maestri di retorica. Isocrate vi ricorda alcuni sofisti, intenti a recitare i versi di Omero e di Esiodo e a criticare la scuola dell'oratore, con suo grande disappunto (Isocr.*Pan.*18-19 e 33; cf. X.*Anab.*7.8.1 *cum Sch.*; Alexis fr. PCG II.25 *apud* Ath.8.336d-e; *Antiphanes* fr. PCG II.120 *apud* Ath.3.98f). Foco, il figlio di Focione, vi frequentò le lezioni di Teodoro l'Ateo (Plu.*Phoc.* 38).

Non a caso, pertanto, nel 335/4 a.C., Aristotele, abbandonata l'Accademia al ritorno dalla Macedonia, scelse proprio il Liceo come sede, rimanendovi ad insegnare per tredici anni e segnando così il destino successivo del sito (D.L.5.1.10; cf. Suid. s.v. *Aristoteles*).

La scuola prese probabilmente il nome dal *peripatos*, la passeggiata del ginnasio, dove il filosofo amava camminare discorrendo con i discepoli, prima che questi si dedicassero anche all'attività sportiva (D.L.5.1.2-3; cf. Cic.*Acad.*1.4.17 e *deOrat.*3.28.109; Suid. s.v. *Aristoteles*). Incerti sembrano destinati a rimanere i dettagli, ma sicuramente la scuola doveva disporre di spazi considerevoli all'interno del ginnasio, anche per alloggiare la grande biblioteca raccolta dal filosofo.

Teofrasto (323-288/286 a.C.) continuò quasi certamente ad insegnare nel ginnasio, vista la folla – ben duemila uditori – che assisteva abitualmente alle sue letture (D.L.5.2.36-37). Il Liceo appariva allora come un luogo ameno, ricco di acque, anche artificialmente canalizzate, e di alberi colossali, tra i quali un celebre platano (Thphr.*HP* 1.7.1; cf. Str.9.1.19). Con l'aiuto di Demetrio Falereo, Teofrasto tuttavia acquistò anche un proprio *kepos*, distinto dal *Peripatos*, ma verosimilmente non lontano (D.L.5.2.39). Si discute se sia in questo giardino privato, dove egli dispose anche di essere sepolto, piuttosto che nel ginnasio e nel santuario di Apollo, che vadano cercati i monumenti menzionati nel testamento del filosofo (D.L.5.2.51-57). Alla sua morte, infatti, lo scolarca destinò fondi ingenti ad una ristrutturazione e/o ultimazione di un vasto complesso, che comprendeva: un *Museum*, con sta-

tue delle divinità titolari, un'effigie di Aristotele ed altre dediche; una "piccola stoa" (στωίδιον); una seconda stoa denominata "inferiore" (ἡ κάτω στοά), contenente una serie di *pinakes* con la rappresentazione del planetario; un altare e una statua di Nicomaco, il padre di Aristotele.

La direzione del *Peripatos*, e presumibilmente anche le sue proprietà, passarono poi a Stratone di Lampsaco (ca. 288/6-268 a.C.) e quindi a Lykon della Troade (268-224 a.C.)

(D.L.5.3.58 e 62). La biblioteca, invece, lasciata da Teofrasto a Neleo di Scepsi, fu da questi trasferita nella sua città natale, in Troade (Str.13.1.154; Plu.*Syll.*26.3; D.L.5.2.52; Ath.1.3a). Si ritiene poi che già prima della fine del III secolo a.C. la scuola di Aristotele fosse avviata ad un precoce declino. Gli scolarchi del III e del II secolo a.C. non raggiunsero infatti mai la fama dei loro predecessori. Nelle fonti del III secolo a.C. il Liceo appare genericamente come uno dei tre ginnasi di Atene, con l'Accademia e il Cinosarge, un sobborgo verdeggiante frequentato dai perdigiorno e dai filosofi di ogni tipo (Heraclid. 5.2.1.1 Arenz; Ath.6.246), tanto da divenire occasionalmente luogo di pubblicazione dei decreti che li riguardavano, come quello che nel 260/59 a.C. sancì la sepoltura *demostiana* nel Ceramico per il fondatore dello stoicismo Zenone di Cizio (D.L.7.1.11).

Nel 200 a.C., il Liceo, come l'Accademia e il Cinosarge, subì gravi danni nel corso dell'assedio di Filippo V di Macedonia (Liv.31.24.17-18; cf. D.S.28.7). Il ginnasio non interruppe comunque la sua attività: una serie di iscrizioni del II secolo a.C. ne attesta infatti la frequentazione ad opera degli efebi (*IG II³* 1.5, 1290.17; *IG II²* 956.67; 957.51; 958.65; 961.32) e dei filosofi, come lo stoico Zenodoto, che teneva qui le sue lezioni, oltre che all'Accademia e nello *Ptolemaion* (*IG II²* 1006.19-20; cf. *IG II³* 1.5, 1290.17). Su questo sfondo sarebbe da ambientare la dedica della famosa statua di Apollo *Lykeios*, che una parte cospicua della critica preferisce ritenere un'opera del maturo ellenismo (Nagele, Corso). Tra lo scorcio del II e gli inizi del I secolo a.C., la scuola aristotelica conobbe un breve periodo di rinnovato fulgore, a seguito del ritorno ad Atene della biblioteca di Aristotele. Apellicone di Teo la acquistò a caro prezzo dagli eredi di Neleo di Scepsi, che l'avevano salvata dai rastrellamenti dei re pergamini nascondendola in un pozzo (Str.13.1.54; Plu.*Syll.*26.3; Ath.5.214d). Attorno al prezioso lascito si raccolse un vivace circolo di peripatetici. Oltre allo stesso Apellicone, ne facevano parte Atenione, futuro tiranno di Atene, e suo padre, Atenione anch'egli (Ath. 5.214d-e; cf. 5.211d-e). Non sappiamo se ci siano state allora ricadute concrete nella sede storica del Liceo, come forse sarebbe logico immaginare. Certamente



Fig. 380 - L'*horos Mouson kepou* (*IG II²* 2613) rinvenuto nei pressi di pl. Syntagmatos (da Travlos 1971)

il sito subì nuovi danni nell'86 a.C., durante l'assedio di Silla: gli alberi del bosco sacro in particolare, come quelli dell'Accademia, furono abbattuti per costruire le macchine da guerra con cui fu espugnato il Pireo (Plu.*Syll.*12.4; cf. App.30.121). La biblioteca di Aristotele prese allora la via di Roma, segnando così il destino successivo della scuola peripatetica ateniese, che perse definitivamente il primato a favore di nuovi centri (Str.13.1.54; Plu.*Syll.*26.1-3; Suid. s.v.

Syllas). Il santuario, tuttavia, è ancora attestato nella piena età romana, dalla testimonianza di Pausania (1.19.3-4), ma soprattutto da un sedile del teatro di Dioniso, riservato in età augustea al sacerdote di Apollo *Lykeios* (*IG II²* 5073) (cf. F.17 in *SATAA* 1.1), e da una dedica al dio, purtroppo molto frammentaria (*SEG* 19.227). Alcune iscrizioni databili tra la seconda metà del I secolo a.C. e il I secolo d.C. sembrano rivelare nel contempo anche l'attività del ginnasio: la più significativa è la dedica ad Apollo ad opera di un *epimeletes* del Liceo (*IG II²* 2875), mentre suscitano dubbi gli altri due documenti riferiti in genere al Liceo in ragione del luogo di rinvenimento, nei quali tuttavia il dio è privo di epiteto (*IG II²* 2999 e 1945). Nel II secolo d.C. il Liceo era un luogo ricco di memorie, tanto che l'imperatore Adriano ne volle una replica nella sua villa di Tivoli (SHA *Hadr.*26.5). Attorno al 150 d.C. il sito era teatro delle passeggiate serali di Aulo Gellio, che vi si intratteneva con passanti occasionali in dotte dissertazioni sui versi di Catullo (Aul.Gell.*Noct.Att.* 7.16.1).

Nell'Atene tardoantica, infine, il Liceo ricorre di frequente, con l'Accademia e la *Stoa Poikile*, come uno dei luoghi cardine della topografia storica e culturale della città. Nella prima metà del IV secolo d.C., esso era ancora sede delle letture pubbliche dei sofisti, come Aristofane di Corinto, nonché delle violente contese che si scatenavano tra le diverse scuole attive ad Atene, tanto da essere considerato un luogo da frequentare con cautela (Lib.*Or.* 14.38; 62.61; *Ep.* 715 Foerster). Nella seconda metà del V secolo d.C., il ginnasio era meta del turismo colto, come testimonia la visita di Sinesio (*Ep.* 56 e 136; cf. D.Chr.*Or.*31.163). Nello stesso periodo, l'imperatore Giuliano ricorda un motto fatto iscrivere da Aristotele al Liceo: esso potrebbe essere la traccia di una sorta di musealizzazione del *Peripatos*, attestata anche per le altre sedi storiche delle grandi scuole filosofiche ateniesi (*Or.* 7.24.237). Nel tardo V secolo, infine, il Liceo, come l'Accademia, sembrerebbe abbandonato: anche i giovani Ateniesi andavano ormai in Siria per ricevere un'educazione filosofica (Aen.*Gaz.Ep.* 18 Massa Positano).

A fronte della ricca documentazione epigrafica e letteraria, la localizzazione del Liceo è rimasta a lungo una delle principali *cruces* della topografia ateniese. Benché

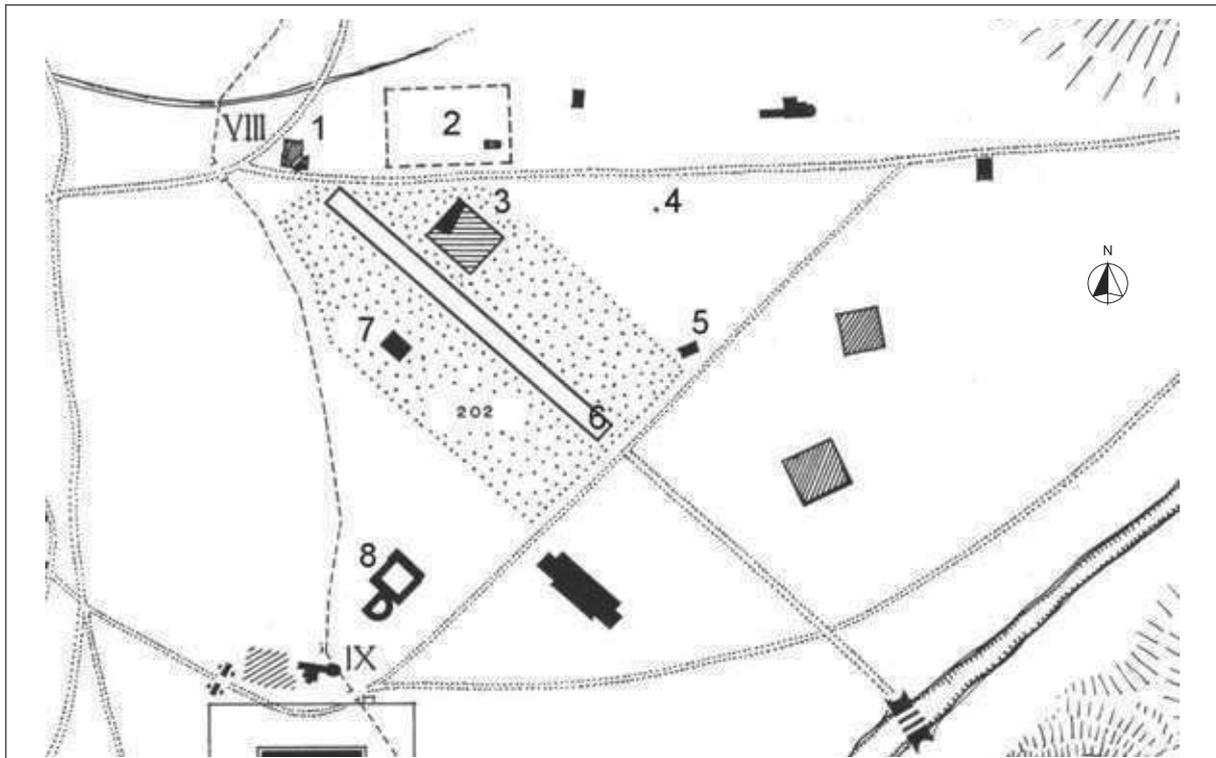


Fig. 381 - Il Liceo e l'area circostante nella ricostruzione di I. Travlos (dis. I. Travlos; da Travlos 1971 - riel. red.):

1. la *domus* tardoromana di od. Apollonos-Nikis, cd. Bagno di Diochares (§ 7.6); 2. pl. Syntagmatos, cd. *kepos* di Teofrasto (§ 7.10);
3. l'edificio di od. Xenofondos 4, cd. palestra di Licurgo (§ 7.12); 4. la tomba di Nisos; 5. fondazioni di strutture site nell'Ethnikos Kipos e attribuite al tempio di Apollo Liceo; 6. il *dromos* del Liceo; 7. le terme presso la chiesa di Hag. Nikodemos, cd. bagno del Liceo (§ 5.16 in SATAA 1.2); 8. il grande complesso romano dello Zappion (§ 5.13 in SATAA 1.2), ritenuto un rifacimento romano del ginnasio classico-ellenistico

le fonti, a cominciare da Pausania (1.19.39), siano piuttosto esplicite e coerenti nel puntare l'attenzione sul settore extramuraneo orientale, i riferimenti sono di fatto quasi sempre inutilizzabili, principalmente a causa dei dubbi che ancora gravano sull'ubicazione dei molti luoghi menzionati in relazione al ginnasio: le Porte di Diochares e le sorgenti dell'Eridano (Str.9.1.19; cf. § 7.4); la fontana di Panops (Pl.Lys. 203a; cf. § 7.4); il *Palladion* e il colle dell'Ardetto (Clidemo *FGrHist*.323F18; cf. SATAA 1.2); l'Ilisso e il distretto di *Agrai* (Str. 9.1.24; cf. SATAA 1.2). I pochi ancoraggi certi finiscono così per definire un'area molto vasta, approssimativamente compresa tra le pendici meridionali del Lykabettos e l'Ilisso. Non stupisce pertanto il fatto che, al suo interno, l'opinione degli studiosi abbia molto oscillato, con numerose soluzioni proposte, che hanno tentato variamente di combinare la tradizione con i luoghi di rinvenimento di una serie di iscrizioni riferibili al Liceo, nonché con i resti di alcune strutture di interpretazione quasi sempre controversa.

Sono stati considerati appigli topografici attendibili in particolare la menzionata dedica ad Apollo da parte di un *epimeletes* del Liceo (*IG* II² 2875), rinvenuta da Fauvel

presso la chiesa di Hag. Nikodemos (§ 5.16 in SATAA 1.2), nonché un *hóros* Μουσῶν κήπου del 300 ca. a.C. (*IG* II² 2613), reimpiegato in una tomba individuata poco più a nord, nella necropoli di pl. Syntagmatos (§ 7.10; fig. 380). Nello specifico, nel sito della chiesa è stato localizzato ora il Liceo *tout court* (Spon; Fauvel), ora il santuario apollineo (Pittakis), ora un *balaneion* appartenente al ginnasio, valorizzando così le strutture termali conservate sotto l'edificio medievale (Travlos 1971). L'*horos* invece, assieme ad un secondo cippo analogo recuperato in giacitura secondaria alle pendici meridionali dell'Acropoli (*IG* II² 2614), è stato ricondotto dalla maggior parte degli studiosi al *Mouseion* del *kepos* privato di Teofrasto, perciò ubicato nell'area di pl. Syntagmatos (Vanderpool; Charitonidis; Wycherley), anche se non è mancato, in alternativa, chi lo ha associato al santuario delle Muse Ilissidi, segnalato da Pausania nei pressi del fiume omonimo (Rangabé; Ritchie).

Una serie numerosa di edifici emersi a più riprese nella zona così indiziata dall'evidenza letteraria ed epigrafica è poi stata via via attribuita al Liceo, su basi per lo più labili. È il caso di una struttura con colonne, molto dubbia e forse tarda, indagata durante i lavori di allestimento del giardino

del vecchio Palazzo Reale, oggi Ethnikos Kipos. Segnalata già da Dodwell come uno dei pochi resti emergenti nella zona orientale ed attribuita al Liceo, fu identificata da Pittakis come parte delle *stoai* e del peribolo del ginnasio. In seguito è stata variamente riconosciuta come un portico, forse la “*stoa inferiore*” del testamento di Teofrasto (Judeich; Lynch) o come tempio di Apollo (Travlos per cui cf. fig. 381), mentre, da ultimo, è stata avanzata l’ipotesi che sia in realtà un tratto del braccio orientale delle mura di Valeriano (Theocharaki). Altri due piccoli edifici emersi negli anni Sessanta, rispettivamente ai limiti settentrionale (od. Stadiou-Kar.Servias) e meridionale (od. Othonos 8) di pl. Syntagmatos, sono stati pure interpretati come *stoai* ed identificati entrambi, da studiosi diversi, con lo *stoidion* del testamento di Teofrasto (Threpsiadis; Vanderpool). Un edificio classico monumentale, parzialmente messo in luce da un intervento di emergenza in od. Xenofondos 4, tra pl. Syntagmatos e la chiesa di Hag. Nikodemos, è stato invece interpretato come la palestra di Licurgo (Travlos 1971), benché risultati obliterati poco dopo la presunta data di costruzione, già all’inizio dell’età ellenistica (§ 7.12). Un grande complesso romano indagato nel 1889 all’angolo sud-ovest dello Zappion, infine, dotato di un ninfeo semicircolare e quasi sicuramente da ritenere una *domus* (§ 5.13 in *SATAA* 1.2), è stato riconosciuto da alcuni come il ginnasio intitolato ad Adriano ricordato da Pausania (1.18.9), che sarebbe da intendere non come una costruzione *ex novo*, ma come un rifacimento del Liceo classico-ellenistico (Travlos 1960; Lynch 1972).

Negli ultimi anni, tuttavia, la prosecuzione delle indagini ha mutato radicalmente il quadro, aggiungendo una serie di dati cruciali. I recenti scavi in pl. Syntagmatos e sotto l’attuale sede del Parlamento hanno evidenziato l’impossibilità di ubicare il *kepos* di Teofrasto nell’area, occupata a partire dal IV secolo a.C. da una vasta necropoli (§ 7.10). È anzi probabile che i due edifici indicati come lo *stoidion* di Teofrasto siano da riconoscere come monumenti funerari. Parallelamente, tuttavia, la vicinanza del ginnasio all’area tradizionalmente indicata per la sua ubicazione è stata ribadita di recente dal rinvenimento in giacitura secondaria di materiali provenienti con ogni probabilità dal Liceo, come la base di una dedica per la vittoria in una lampadedromia, recuperata all’incrocio tra Amalias e Vas. Sofias (*SEG* 54.304), ed una serie di erme di filosofi e poeti reimpiegate in una *domus* tardoromana sulla collina del Parlamento (§ 7.16) (fig. 372). La conferma definitiva è venuta dalla scoperta, negli anni 1996/98, di una grande struttura tardoclassica a od. Righillis, circa 500 metri ad est delle mura ed in prossimità dell’antico corso dell’Ilisso (§ 7.21). Essa sembra porre fine alla *vexata quaestio*, spostando definitivamente l’attenzione dall’area indicata dalla maggior parte degli studiosi, compresa tra pl. Syntagmatos, Hag. Nikodemos e l’Ethnikos Kipos, e riportandola invece sulla zona del Parco Rizari, un tempo sede della scuola teologica fondata da G. Rizaris, nei cui pressi già in

passato alcune voci autorevoli, come Rangabé, Curtius e Wachsmuth, avevano posto il Liceo.

Nota bibliografica

Le fonti letterarie ed epigrafiche sul Liceo sono raccolte in Morison 1998, 240-260; cf. Jameson 1980 e D’Amore 2012 (*IG* I³ 138); Lambert 2002, 380 (calendario sacrificale ateniese). Cf. anche *RE* XIII (1927), c. 2267, s.v. *Lykeion* [Kroll].

Per il culto di Apollo al Liceo: Jameson 1980; Schröder 1986; de Roguin 1999; D’Amore 2012.

Per il ginnasio e le attività connesse: Delorme 1960, 42-45, 54-58; Pélékidis 1962, 260-261; Wycherley 1962, 10-12; Wycherley 1963b; 1978, 226-229; Kyle 1987, 77-84. Trombetti 2012 e 2013, 30-39.

Per il Liceo e i *Boedromia*: Robertson 1992, 22-25.

Per la presunta fase pisistratea: Boersma 1970, n° XXV; Bing 1977, 312-313; Angiolillo 1997, 79.

Per la fase licurghia: Hintzen-Bohlen 1997, 39-40; Knell 2000, 182-192.

Per la statua di Apollo Liceo: *LIMC* II, 1984, s.v. *Apollon*, n° 39 [Palagia]; Nagele 1984; Schröder 1986; Corso 1988, 102 con nn. 6 e 576; Knell 2000, 184-192; Pasquier, Martinez 2007, 55, 338-9; Kaltsas, Despinis 2007, 73, 146-149; *Agora Guide - Museum*, 174.

Per la storia del *Peripatos* aristotelico e successivo: Chroust 1972; Lynch 1972.

Per la biblioteca di Aristotele: Platthy 1968, 124-129, test. 64-74; Canfora 1986, 59-66, 181-190; Wilker 2002; Dix 2004; Jacob 2013, 66-74; Pinto 2014, 89-90.

Per il *Kepon* di Teofrasto: Vanderpool 1953-54, Charitonidis 1958, 127-128, Ritchie 1989 e 1990, 793-814; Caruso cds1.

Per gli altri filosofi al Liceo: Haake 2007, 44-55 (Zenodoto); 118-129 (Zenone di Cizio).

Per il Liceo nella tarda antichità cf. inoltre: Saffrey 1968, 74-76; Marchiandi 2006, 118.

Per le varie ipotesi di localizzazione del Liceo: Spon 1678, II, 166; Fauvel *apud* Clarke 1818, 200-201; Dodwell 1819, I, 407; Pittakis 1835, 195-199 e 1854; Leake 1841, 274-280, tav. II; Rangabé 1850 e 1888, 86-88; Curtius 1868, 53 (cf. Curtius, Kaupert 1878, 15, tav. II); Wachsmuth 1874/90, vol. I, 232-233, tav. I; Skias 1894, 291-292; Judeich 1931, 142, 415; Vanderpool 1953/54; Travlos 1960, 134 e 1971, 345-347; Lynch 1972, 9-31, 209-212, 217; Ritchie 1989 e 1990, 793-814; Matthaiou 2007.

Per gli edifici attribuiti a più riprese al Liceo: Dodwell 1819, I, 407; Pittakis 1854; Rangabé 1850; Milchhöfer 1889, 178-179; Theocharaki 2007, X31a.1 = 2011, V14 (rinvenimenti nei vecchi Giardini Reali); Threpsiadis 1973, 70 (*stoa* di Kar. tis Servias-Stadiou); Threpsiadis 1973, 68-69 (struttura di Othonos 8); *ArchDelt* 20, 1965, B¹, 94-97 (edificio di Xenofondos 4; cf. § 7.12); per le terme sotto la chiesa di Hag. Nikodemos e per la *domus* dello Zappion v. rispettivamente § 5.13 e § 5.16 in *SATAA* 1.2.

Per i nuovi rinvenimenti di pl. Syntagmatos: Ch. V. Kritzas, in Parlama, Stampolidis 2000, 187; Kritzas 2004a (base *SEG* 54.304); *ArchDelt* 53, 1998, B¹, 54-58 e Zachariadou 2008, 160-162 (erme). Per l’edificio di od. Righillis cf. § 7.21.

[D. Marchiandi]